



In Sudan è stata fermata e rilasciata la giornalista del Fatto **Antonella Napoli**: "Stavo riprendendo qualcosa che non dovevo". **Vietato** raccontare il regime



Lunedì 7 gennaio 2019 - Anno 11 - n° 6
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 15,00 con il Bolo Padri fondati
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Le pietre e il popolo Anni di battaglie ambientaliste

A Monza, il parco verde e la villa reale profanati per soldi

◉ MONTANARI A PAG. 16



Giordania Da accampamento a vera città con 87 mila rifugiati

Zaatari, tra i profughi siriani che in patria non vogliono tornare

◉ BORRI A PAG. 14



Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Gelosone. "Un'altra velenata ingrata. Come la mamma. Silvio tradito da Barbara. Dopo la lettera di Veronica a Repubblica, la figlia del Cavaliere a Travaglio" (Renato Farina, *L'Espresso*, 6.1). Dai, su, Betulla, non fare così: se la smetti di fare la spia, magari Barbara scrive anche a te.

Senti chi parla/1. "Così curo l'anima dei miei concittadini. Nel paese dove il sindaco vieta la cattiveria. A Luzzara, provincia di Reggio Emilia, una nuova ordinanza punisce le manifestazioni di rabbia e rancore". Gli abitanti: "Bella iniziativa". Il sindaco Andrea Costa (Pd): "Dovevamo dare un segnale. La rabbia è dappertutto. Ci circonda. Voglio prendermi cura anche dell'anima dei miei concittadini. Era da un po' che ci stavo pensando. Volevo scrivere qualcosa contro la cattiveria. Sono preoccupato dell'aria che tira. Basta aprire un social. Basta assistere a un qualsiasi dibattito televisivo. La prevaricazione è diventata la cifra del nostro tempo. Si è persa qualsiasi empatia..." (*La Stampa*, 6.1.2019). "@matteo-salvinimi @luigidimaio @giuseppeconte pericolosi pagliacci" (Andrea Costa, sindaco di Luzzara e segretario Pd Reggio Emilia, Twitter, 23.12). "È abbastanza semplice da dire: al Ministero degli Interni c'è un cognome pericoloso" (Andrea Costa, Twitter, 26.12). "Ormai è chiaro, il pagliaccio ministro degli Interni @matteosalvinimi punta alla infermità mentale per uno sconto di pena. Non accadrà: dovrò rendere conto delle tue boiate senza attenuanti" (Andrea Costa, Twitter, 27.12). E noi già ci sentiamo tutti buoni.

Senti chi parla/2. "Se i sindaci disobbedissero si arriverebbe all'anarchia. Sarebbe un messaggio devastante per le istituzioni e i cittadini" (Maria Elisabetta Alberti Casellati, FI, presidente del Senato, *Corriere della Sera*, 6.1). Tipo una parlamentare, una a caso, la Casellati, che manifesta davanti al Tribunale di Milano contro i processi a Berlusconi.

Sobborgi. "Il taglio agli stipendi dei parlamentari nel contratto non c'è. In politica servono i migliori, non gli scappati di casa" (Claudio Borghi, Lega, presidente commissione Bilancio della Camera, *Repubblica*, 3.1). E tu allora che ci fai? **Tutto d'un prezzo.** "Io non sono come gli altri: se gli italiani diranno No, prendo la borsetta e torno a casa" (Matteo Renzi, Pd, *Quinta colonna*, Rete4, 25.1.2016).

NON SOLO MIGRANTI Il vicepremier contro tutti. Con l'ottimo alibi de La Valletta

Malta, ambasciatore convocato Salvini apre due fronti col M5S



■ In una diretta Facebook dal Viminale, il ministro dell'Interno chiarisce che dei 49 naufraghi delle navi Ong, da giorni bloccati nel Mediterraneo, "ne prendiamo zero", rompendo il fronte con il collega di governo Luigi Di Maio. Critico anche sul referendum propositivo senza quorum, iniziativa dei Cinque Stelle già inserita nel contratto gialloverde

◉ DE CAROLIS, DI CESARE E MASSARI A PAG. 2 - 3



STORIA DI COPERTINA L'anniversario

Andreotti, il Belzebù della Prima Repubblica



■ Il 14 gennaio il Divo compirebbe 100 anni. Dal 1946, prime elezioni dopo il fascismo, al 2013, è sempre stato in Parlamento o al governo. Da De Gasperi a Moro a Fanfani fino alla prescrizione per mafia

◉ CASELLI E CORRIAS A PAG. 6 - 7

MARCHETTE L'evento mondiale ospitato in un circolo da ristrutturare

Ryder Cup di golf, soldi pubblici per rifare il club della Biagiotti

■ Avevano promesso che i fondi stanziati non sarebbero finiti ai privati. Invece ne servono almeno 11 per rimettere a nuovo il "Marco Simone" dove si sfideranno i campioni mondiali

◉ CARDONE E VENEMIALE A PAG. 9



2022 Ryder Cup a Roma Ansa

GAETANO AZZARITI

"Referendum: idea buona, legge da modificare"

◉ GIARELLI A PAG. 4

AMAZON I ragazzi con l'"assistente intelligente"

Alexa: barzellette e puzlette

» SILVIA D'ONGHIA

Quando inizi a sentirti anziana rispetto a una figlia adolescente e a un figlio piccolo nativo digitale (con rispetto parlando), a Natale non puoi fare niente di meglio che rifugiarti nella tecnologia. Il messaggio subliminale è "ora vi dimostro quanto sono



smart - con loro butto sempre lì qualche termine "moderno" a caso, e non solo con loro -, ma la verità è che non mi è venuto in mente un regalo. E così, bombardata dai pop-up prima del black friday, mi sono piegata al futuro: ho comprato Alexa.

SEQUE A PAGINA 21

APRI LA TUA AGENZIA DI VIAGGI CON BONOBO... CERCASI CONSULENTI DI VIAGGIO
-39 02.400.313.61
commerciale@bonobotn.com
www.bonobotn.com



La cattiveria

A Luzzara (Reggio Emilia) un'ordinanza del sindaco Pd proibisce la cattiveria. Legalizzando la stupidità

WWW.FORUM.SPIROZA.IT

Le rubriche

◉ HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, BUTTAFOCO, COEN, COLOMBO, FIERRO, DAINA, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, DE RUBERTIS, GENTILI, LUCARELLI, PIZZU, SCIENZA, TAGLIABUE, TRUZZI E ZILIANI

SEQUE A PAGINA 13



Perché il futuro, dopo sette mesi di governo CDS, è sempre più nero

Economia, lavoro, giustizia, sicurezza: Conte, Di Maio e Salvini non hanno portato benefici al paese e hanno contribuito anzi in modo clamoroso ad aggravare alcuni problemi esistenti

Come direbbero a Roma: ma chissà che? Negli ultimi tempi, l'espressione "bilancio" è stata associata unicamente alle peripezie legate alla manovra populista, ma arrivati al giorno numero 220 del governo Conte l'espressione bilancio merita di essere associata anche a un altro concetto non meno importante che ogni osservatore con la testa sulle spalle non può più esimersi dal considerare: un bilancio sincero del governo populista. Per farlo, senza perdersi troppo nei dettagli, può essere utile concentrarsi su sei punti che solitamente segnano come un metronomo il ritmo di ogni governo. E quei sei punti potrebbero essere questi: capacità di creare lavoro, capacità di far pesare l'Italia nel mondo, capacità di creare fiducia sui mercati internazionali, capacità di far crescere l'economia, capacità di dar vita a un paese più giusto, capacità di mettere un paese in sicurezza. A sette mesi dalla nascita del governo Conte, possiamo dire senza paura di essere smentiti che i risultati del governo populista non sono in chiaroscuro, come ha scritto venerdì scorso il giornale di riferimento della Casalino Associati, avete capito quale, ma l'Italia è un paese che ha raggiunto risultati piuttosto chiari e difficilmente contestabili.

(segue a pagina quattro)

E' ora di un referendum contro il governo degli sciamannati

Lo strumento è consumato, logorato, invalidato dai mille quorum di partecipazione non raggiunti, ma è il momento di rilanciarlo, mettendo in conto la possibilità di perdere o di vincere

La democrazia rappresentativa fissa le regole stringenti di esercizio della democrazia diretta: non fu invenzione degli scappati di casa ma dei Padri della Repubblica dopo la guerra, chiamati Costituzione, referendum abrogativo, leggi di iniziativa popolare. Insisto: un referendum abrogativo del reddito di cittadinanza è una battaglia che i nemici dello sbafò possono vincere, che cosa si aspetta a raccogliere le firme? L'obiezione civile sui temi di principio è magnifica, viva il sindaco di Palermo Orlando, la battaglia legale deve essere finanziata dal popolo e integrata dalle migliori competenze anche per dare una lezione ai legulei e ai tromboni del diritto diseguale fazioso, quelli del "no" che ora sono allineati più o meno alla masnada di maggioranza e alla sua prepotenza nel prendersi quel che resta di una democrazia trasformata in carneficina lottizzatrice di ogni singolo posto disponibile di comando.

Comunque sia, qui c'è una questione grande come una casa. Gli avversari del governo degli sciamannati non possono, non devono limitarsi a difendere la roccaforte del parlamento, che oggi è bivaccante in ragione di un voto incauto degli elettori e di una combinazione da sballo in procinto di dissolversi, quella tra Lega e Cinque stelle.

(segue a pagina quattro)



GLI SCIACALLI DELL'IMMOBILISMO

Pochi ricordano quando luce e gas non arrivavano in tutte le case e per certi viaggi l'alta velocità era solo un sogno. Le grandi opere non sono un mostro ma un'opportunità che ci ha cambiato la vita. Promemoria antideclinista per tornare ad avere fiducia nello stato e nel futuro

di Antonio Pascale

C'era una volta un luogo dove le persone (una buona fetta della popolazione) non si fidava delle grandi opere e preferiva al contrario quelle piccole, anonime, soprattutto di fattura artigianale. C'erano delle ragioni precise che allontanavano le persone dalle grandi opere e le avvicinavano a quelle piccole. Fatto sta che sia le grandi sia le piccole opere erano viziate da una profonda sfiducia verso lo stato. Dunque, nello stesso tempo il singolo individuo, proprio perché non si fidava dello stato (che le organizzava), preferiva costruire una piccola opera, anonima, di fattura artigianale, evitando tuttavia di rispettare le regole dello stato (delle quali regole, appunto, non si fidava). Questo luogo io l'ho

abitato, e per anni la mia vita è stata divisa tra desiderio di grandi opere e dunque fiducia verso lo stato e sfiducia verso lo stesso, quindi desiderio di costruirmi una piccola opera, autarchica e di fattura artigianale.

Ci tengo a sottolineare che non è stato sempre così, anzi la suddetta descrizione è relativa a un periodo storico, metà anni Ottanta metà anni Novanta. Molto prima di allora, una buona fetta di popolazione aspettava le grandi opere, eccome. Difatti parecchi cittadini, più poveri e tuttavia speranzosi in un futuro migliore, erano così contenti quando gli operai dell'Enel, a seguito di una grande opera, realizzata costruendo meravigliosi tralicci, così poetici nella luce del tramonto, come graffiti nell'orizzonte, tralicci come giganti, bussola o fari che apparivano tra l'alta vegetazione di un bosco, e porgevano al traliccio successivo i fili dell'alta tensione e quindi, con estrema delicatezza, i fili scivolavano via, superavano dirupi e pendii, acquitrini, paludi, specchi d'acqua, dolce e salmastra... parecchi cittadini, dicevo, erano così contenti quando quegli operai collegavano i fili ai contatori e finalmente portavano energia elettrica nelle lande desolate.

Quei contadini, di cui tutti fra poco avrebbero idealizzato il ruolo, potevano evitare di caricarsi sulle spalle la bombola del gas

Altri operai, dopo aver costruito e interrato tubi - in fondo un'operazione più semplice di

quella su descritta - con molta creanza estirpavano, ma solo momentaneamente, interi filari di frutteti, conservando tuttavia il pane di terra attorno alle radici, così che non seccassero, e dopo aver scavato la traccia, riposto i tubi, ripiantavano i filari in tempo per vedere sbocciare i primi fiori a primavera e poi aspettare maggio per raccogliere le drupacee precoci e finire a metà luglio con le pomacee, di modo che quei contadini, di cui tutti fra poco avrebbero parlato, idealizzando il loro ruolo, non solo potevano cucinare semplicemente girando una manopola - e non invece accendendo fuochi nella notte - ma soprattutto evitavano la fatica di caricarsi a spalla o su un Ape (scassato e polveroso) le bombole del gas. Tra l'altro brutte a vedersi, per non parlare di quando, consumato il carico di gas, venivano riposte sotto tettoie di eternit, rendendo così il paesaggio più squallido e disordinato.

In quel tempo gli operai delle grandi opere erano accolti con amore, e tante feste. Ancora mi ricordo certe lande desolate diventare colorate a suon di luminarie, applausi di gioia e non certo di circostanza, e bottiglie di vino, oltre che pane e salame, e maiali ammazzati e tutto questo solo per donare agli operai stanchi il giusto ristoro: momenti così poetici che sembrava di essere capitati nell'Odissea, quando una comunità accoglie il forestiero con i doni perché appunto quel forestiero porta un'ambasciata, e insomma, nella fattispecie, portava luce, acqua e gas. E sì, c'è stato un tempo in cui i cittadini non facevano barricate contro una trincea di pochi centimetri scavata nella terra, non gridavano contro gli alberi sradicati - anche perché tempo di finire i lavori e gli stessi alberi venivano

prontamente ripiantati. Non credevano dunque che la loro terra fosse un luogo sacro, su cui non tracciare nessun altro solco che non fosse quello delle vecchie mura, risalenti a 2000 anni addietro. Nemmeno pensavano che le multinazionali infettassero gli ulivi con batteri sconosciuti, ma vabbè, questo è un altro discorso, anche se c'è una stretta correlazione tra alcuni complottisti e i no gridati alle grandi opere.

Un tempo - e forse quello era il tempo del soddisfacimento di alcuni bisogni fondamentali - le grandi opere erano invocate, portavano luce, acqua e gas e non fa niente se i tralicci si ergevano (secondo me non privi di poesia e di grazia) oltre gli alti e secolari faggi o lecci o abeti e larici e pini, che occupavano un pendio scosceso. C'era motivo di festeggiare eccome. E se non credevate a questa ricostruzione, se non credevate che quegli operai, con i caschi e i giubbotti e i guanti e le scarpe da lavoro, i pantaloni con le tasche a iosa, portavano gioia e causavano afflato umanitario, ecco, se non ci credevate, ripensate a quando va via la luce a casa vostra, a quell'angoscia che vi prende, ai litigi in famiglia, dove cazzo stanno le candele, oh cazzo non ho salvato il mio meraviglioso racconto e ora l'ho perduto, che ne sarà della mia creatività. Pensate a certe aree buie, a quella sensazione di tristezza senza fondo che vi stringe la gola e non vi fa respirare. O pensate a quando dopo aver visto una puntata di "Masterchef" vi viene l'acquolina in bocca e dite: ora gliela faccio vedere io a questi chef, e andate a cucinare, girate la manopola e il gas non esce.

(segue a pagina due)

Antonio Pascale è nato a Napoli nel 1966, ha vissuto prima a Caserta poi a Roma, dove attualmente lavora. Ha pubblicato molti libri (romanzi, saggi, reportage). L'ultimo è "Le aggravanti sentimentali" (Einaudi). È autore di "Domenica in".

QUOTA 100

Pensioni magre
a chi lascia prima

di Enrico Marro

Assegno più leggero e divieto di cumulo: questi i paletti di quota 100. Pensione tagliata fino a un terzo, e in 115 mila potrebbero anche rinunciare.
a pagina 7

Assegno più leggero e divieto di cumulo I paletti di quota 100

Pensione tagliata fino a un terzo 115 mila potrebbero rinunciare

ROMA Ci sono circa 430 mila dipendenti che quest'anno potrebbero andare in pensione con «quota 100» perché hanno almeno 62 anni d'età e 32 di contributi. Ma questa è la platea potenziale. Poiché «quota 100» è una scelta volontaria e nel decreto legge che il governo potrebbe varare questa settimana ci saranno alcuni paletti che complicheranno l'uscita dei lavoratori, i tecnici stimano che quelli che effettivamente decideranno di utilizzare questa forma di pensionamento saranno circa 315 mila, di cui il 40% dipendenti pubblici. È questa la platea che dovrebbe consentire di stare nello stanziamento di 3,9 miliardi. Al contenimento della spesa concorreranno soprattutto le «finestre» trimestrali per i dipendenti privati (per loro le pensioni decorreranno non prima di aprile) e semestrali per i pubblici (i primi assegni a luglio) ma, come detto, anche il fatto che non tutti gli aventi diritto lasceranno il lavoro. Vediamo perché.

Non cumulabilità

Nella bozza del decreto è previsto che l'assegno con «quota 100» non sia cumulabile con redditi da lavoro superiori a 5 mila euro l'anno. Il divieto dura fino al momento in cui il pensionato raggiunge l'età di vecchiaia (oggi 67 anni). Questa norma scoraggerà una parte degli aventi diritto, soprattutto fra quei lavoratori con elevata professionalità che spesso quando vanno in pensione fanno i consulenti.

Assegno più leggero

Inoltre, chi lascerà prima il lavoro prenderà un assegno più leggero, anche se per un periodo più lungo. E questa perdita, in alcuni casi, potrebbe arrivare a quasi un terzo dell'importo che si sarebbe preso aspettando la pensione di vecchiaia. Nel decreto non è prevista alcuna penalizzazione diretta per chi scelga di uscire con «quota 100», ma la normale applicazione dei metodi di calcolo della pensione darà luogo a un assegno alleggerito. Uscendo prima, infatti, si possono far valere meno anni di contributi e il coefficiente di calcolo applicato è

più basso per le età più giovani, perché il montante pensionistico dovrà appunto essere spalmato su più anni di erogazione. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, il taglio dell'assegno cresce «da circa il 5% in caso di anticipo solo di un anno a valori oltre il 30% se l'anticipo è di oltre 4 anni». Tagli che si riducono «attualizzando» la pensione con «quota 100», cioè tenendo conto del fatto che si percepirà per più tempo: si va così da una riduzione di appena lo 0,22% per chi anticipa di un anno a una di quasi il 9% per chi lascia il lavoro quest'anno anziché nel 2025.

Riscatto laurea

I lavoratori si faranno i loro



calcoli, ma una parte potrebbe essere comunque spinta dalle aziende a uscire con «quota 100», anzi anche fino a tre anni prima, cioè a 59 anni con 35 di contributi. Lo prevede l'articolo 22, che consente questo «scivolo» nell'ambito di accordi sindacali aziendali che comportino assunzioni. L'assegno di accompagnamento a «quota 100» sarà a carico delle imprese (ma queste non dovranno continuare a pagare i contributi, come invece avviene per l'«isopensione»), che dovranno versare la provvista finanziaria a un Fondo di solidarietà di categoria. L'articolo, poi, consente alle imprese di versare, al posto dei lavoratori, anche i contributi per il riscatto della laurea così da consentire il raggiungimento dell'accesso allo stesso scivolo. Per esempio, un lavoratore con 59 anni e 31 anni di contributi arriverebbe ai 35 necessari col riscatto di 4 anni del corso di laurea. L'impresa deduce gli oneri dal reddito. Il riscatto laurea a carico dell'azienda è infine previsto anche nell'articolo sulla «pace contributiva». Qui riguarda solo chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996 e serve per raggiungere la normale quota 100.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il numero

ARTICOLO 22

L'articolo 22 della bozza del decreto su «quota 100» consente di uscire dal lavoro fino a tre anni prima, cioè a 59 anni con 35 di contributi in presenza di accordi sindacali aziendali che comportino assunzioni. L'assegno di accompagnamento sarà a carico delle imprese (ma non dovranno continuare a pagare i contributi).



La parola

RISCATTO LAUREA

L'articolo 22 consente alle imprese di versare, al posto dei lavoratori, anche i contributi per il riscatto della laurea così da permettere il raggiungimento dell'accesso allo stesso scivolo. Per esempio, un lavoratore con 59 anni e 31 anni di contributi arriverebbe ai 35 necessari col riscatto di 4 anni del corso di laurea.

Pensioni, i dubbi dei sindacati: «Per gli statali sarà Quota 101»

**IL SEGRETARIO
CONFEDERALE DELLA
UIL PROIETTI: «AL SUD
SONO IN POCHI
AD AVERE I 38 ANNI
DI CONTRIBUTI»**

LA MANOVRA

ROMA Sulle pensioni i sindacati sono delusi. Dal decreto previdenziale arrivano solo risposte parziali alle attese dei lavoratori. È quanto sostiene la Uil. Ieri il segretario confederale Domenico Proietti ha detto che «Quota 100 è un'utile soluzione per i lavoratori del nord e del settore pubblico, ma è meno efficace per quelli del centro-sud dove difficilmente si raggiungono i 38 anni di contribuzione ed è del tutto insufficiente per le donne. Il sistema delle finestre mobili», ha poi aggiunto, «è un artificio appositamente istituito per non dover cambiare il titolo alla manovra che, di fatto, diventa quota 100 e 6 mesi per i privati e 101 per il pubblico», spiega Proietti. «Settore pubblico che è, inoltre, pesantemente penalizzato anche dal pagamento differito del tfs (il trattamento di fine servizio, ndr), una nuova gravissima e insopportabile ingiustizia per i dipendenti del settore i quali percepiranno la liquidazione anche dopo sette anni dal pensionamento». Positivo, invece, lo sganciamento dall'aspettativa di vita per la pensione anticipata dei precoci e la proroga di ape sociale. «Ma l'assenza di una quota 41 per tutti», ha detto ancora Proiet-

ti, «è una scelta ingiusta e sbagliata che penalizzerà tanti lavoratori». Pesa gravemente poi, sempre secondo la Uil, l'assenza di misure che valorizzino ai fini previdenziali il lavoro di cura e la maternità, che sostengano concretamente le future pensioni dei giovani, che pongano la parola fine sulla questione degli csodati. Per quanto concerne «opzione donna», inoltre secondo il segretario confederale, la proroga sembra incompleta: non è presente, infatti, nessuna specifica inerente la maturazione dei 35 anni di contributi.

LA GOVERNANCE

Il decreto, poi, affronta solo parzialmente la riforma della governance dell'Inps e dell'Inail, nei quali si deve rafforzare il ruolo dei Civ, i Comitati di indirizzo e vigilanza, dotandoli di reali poteri d'indirizzo e di controllo. Queste misure si uniscono all'iniquo e ingiusto blocco della rivalutazione delle pensioni approvato con la legge di bilancio. «La Uil», conclude Proietti, «si batterà affinché siano introdotte quelle modifiche necessarie per dare risposte efficaci ai lavoratori». La tensione insomma sale.

A riparlare «mobilitazione inevitabile» è il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan in un'intervista ad «Avvenire». Ma anche il segretario della Cgil Susanna Camusso e quello della Uil Carmelo Barbagallo non risparmiano critiche, tanto più che il Governo non ha discusso queste misure con i sindacati.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTA 100

Pa senza buonuscita Giovani ancora al palo

*Liquidazione agli statali con un prestito
Incertezza sul ricambio generazionale*

Gian Maria De Francesco

Roma Il giorno dopo la presentazione «ufficiale» del decreto su quota 100 restano molti dubbi in capo alle categorie interessate dal provvedimento. Come nel caso del reddito di cittadinanza, infatti, pare che la controriforma della legge Fornero nasconda in sé molti «dissuasori occulti» all'uscita anticipata dal mondo del lavoro. E, soprattutto, molti interrogativi sorgono sull'effettiva possibilità che il tasso di sostituzione tra neoassunti e pensionati sia il fatidico 1:1, di fatto caricando nuovi oneri sul sistema previdenziale pubblico senza garanzie che i nuovi entranti contribuiscono, almeno in parte, alle maggiori spese.

Ma andiamo con ordine. Per i lavoratori del settore privato il deterrente per l'accesso a «quota 100» è rappresentato dal divieto di cumulo tra reddito da pensione e reddito da lavoro fino al raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla legge Fornero (cioè 67 anni per chi intende lasciare quest'anno). Il limite di 5mila euro annui alle entrate aggiuntive rispetto all'assegno previdenziale scoraggia chi vorrebbe lasciare in anticipo magari stipulando un contratto di consulenza per arrotondare una pensione già «mutilata» dall'uscita in anticipo che fa dimagrire automaticamente il montante contributivo che si ferma a 38 anni. Non troppo incoraggiante per le giovani generazioni, invece, è la norma che prevede l'utilizzo dei fondi bilaterali destinati al welfare aziendali per favorire uscite anticipate fino a 3 anni su quota 100 e che metterebbe in grado i 59enni di ricevere un incentivo in grado di coprire sia il mancato stipendio per tre anni che il buco previdenziale. Ovviamente, si tratta di possibilità che si concretizzano sulla base di accordi aziendali ma manca una chiara definizione degli standard per le assunzioni dei giovani, come di solito avviene nel comparto bancario o assicurativo nel quale i passaggi generazionali sono ben

visti da aziende e sindacati.

È andata peggio agli statali. L'apertura della finestra a luglio con obbligo di preavviso di sei mesi lascia spazio solo fino a fine gennaio per chi abbia già raggiunto quota 100. Ma la vera beffa è il prestito bancario per ottenere il Trattamento di fine servizio (il Tfr degli statali) senza aspettare l'età pensionabile prevista dalla legge Fornero che già ne aveva rateizzato l'erogazione a seconda dell'importo (si può attendere fino a 7 anni). «Sono idee del governo Renzi per far guadagnare le banche: ci ripensino», ha tuonato la leader di Fdi, Giorgia Meloni. Scontente Cgil, Cisl e Uil che avrebbero voluto l'abolizione *tout court* della Fornero e che hanno già deciso di scendere in piazza. «Il sistema delle finestre mobili è un artificio e la questione dei Tfs penalizza la Pa», ha chiosato Domenico Proietti, segretario confederale Uil.

4,7

È la spesa in miliardi prevista dalla manovra per l'introduzione di quota 100 in ambito pensionistico



Le pensioni di domani

La riforma Fornero non sarà toccata, se non attraverso l'aggiunta di un percorso parallelo sovraccarico di limiti e divieti

di Giuliano Cazzola

Chiacchiere e distintivo" diranno di Matteo Salvini quando, dopo tanti annunci, il governo varerà il testo del decreto legge sull'introduzione di "quota 100", la regola che dovrebbe restituire agli italiani il diritto, ora negato, di andare in pensione. Addirittura, il suo collega "giallo" ha contrassegnato come "fatto" questo provvedimento di cui, per ora, si conoscono soltanto le risorse stanziare nell'apposito fondo e ridimensionate dopo i tagli imposti ai saldi di bilancio dalla Commissione europea (per fortuna, il pilota automatico del vincolo esterno non ha smesso di funzionare). Che cosa succederà della bistrattata riforma Fornero? Per anni il Truce ha "pasturato" il suo elettorato accusando di macelleria sociale il famigerato articolo 24 del decreto Salva Italia (convertito nella legge n.214/2011); non ha esitato a portare le truppe sotto la casa dell'ex ministro; ha spergiurato, *urbi et orbi*, che, con il suo arrivo al governo, quelle norme sarebbero state abrogate, stracciate, vilipesi, nel giro di mezz'ora. Poi, strada facendo, la condanna al patibolo è stata tramutata in un vago "superamento" attraverso, appunto, la possibilità di andare in quiescenza facendo valere 62 anni di età e 38 di anzianità contributiva. Ma aspettiamoci una sorpresa. La riforma Fornero non verrà toccata, se non attraverso l'aggiunta di un percorso parallelo (sovraccarico di limiti e divieti), di carattere sperimentale per un triennio (quota 100, appunto) destinato a coesistere con i requisiti del pensionamento anticipato introdotti nel 2011. Se così non fosse, le due colonne d'Ercole (età e anzianità) in concorso tra di loro potrebbero de-

terminare per molti soggetti la ripetizione dell'effetto Fornero: ovvero allontanare, di anni e di colpo, l'accesso alla pensione e soprattutto rendere non conveniente "quota 100".

Mettiamo il caso che un lavoratore (il maschile non è causale perché saranno soprattutto i maschi residenti al Nord ad avvalersi della nuova via d'uscita), nato nel 1960, abbia iniziato a lavorare a 16 anni. Nel 2019 avrà maturato, a 59 anni, il requisito di 43 anni e 2 mesi ora previsto. Potrà andare in quiescenza grazie alle regole *made by* Fornero (che non richiedono un requisito anagrafico per usufruire del trattamento anticipato) senza dover aspettare altri tre anni per raggiungere quota 62. E' altrettanto facile dimostrare che vi sarebbero, nel triennio 2019-2021, altri casi di lavoratori precoci (quelli che hanno cominciato a lavorare tra i 15 e i 20 anni di età) a essere penalizzati dall'introduzione di un requisito anagrafico minimo (i 62 anni) per avvalersi del pensionamento anticipato. Inizialmente - prima di essere abrogata - anche la disciplina del 2011 prevedeva il limite dei 62 anni per il trattamento d'anzianità; ma non era un vincolo preclusivo del diritto al pensionamento; si limitava a una modesta penalizzazione economica per chiunque avesse intrapreso il percorso dell'uscita anticipata avendone maturato il requisito contributivo ordinario prima dei 62 anni. In sostanza, se dovesse sostituire *in toto* la disciplina vigente, il requisito dei 62 anni (di quota 100), potrebbe trasformarsi in una sorta di scalone, per diverse generazioni di *baby boomers*. L'età effettiva alla decorrenza delle pensioni di anzianità, ancora nel 2018, risulta mediamente inferiore ai 62 anni (il che significa che molti maturano i requisiti



ti prima dei 60 anni).

Qualcuno potrebbe chiedere: "Ma se già oggi si va in pensione anticipata prima di aver raggiunto i 62 anni previsti dalla (contro) riforma giallo-verde, dove sta il problema? Perché si dovrebbe spendere di più?". La risposta è semplice. Nel "regime Fornero" non è previsto un requisito anagrafico. Ciò significa che i prepensionati del 2018 hanno dovuto far valere 42 anni e 10 mesi se maschi, 41 anni e 10 mesi se femmine. E sono stati in grado di farlo in numero crescente e largamente superiore dei trattamenti di vecchiaia - in ragione della loro storia lavorativa iniziata presto, contraddistinta da stabilità e continuità - all'età effettiva, alla decorrenza. Se "quota 100" sarà, come ovvio, un'opzione aggiuntiva (con sommatoria degli esiti rispettivi) ai pensionamenti di anzianità "*ancien régime*" (con storie contributive molto lunghe a prescindere dall'età anagrafica) si aggiungerebbero altri pensionati che compenserebbero, con il requisito di 62 anni di età, un percorso contributivo inferiore di almeno 5 anni nel 2019.

Per riassumere e concludere: il decreto aggiungerà un regime derogatorio per un triennio, che agirà "sotto la protezione" della riforma Fornero. Nel 2022, se non entrerà in vigore (cosa assai improbabile per gli oneri che sarebbero necessari) quota 41 (altra promessa demagogica), i pensionandi dovranno fare i conti soltanto con le regole introdotte dall'ex ministro nel 2011. Pertanto, i lavoratori che allora avranno maturato 38 o più anni di contributi dovranno raggiungere - alla faccia dell'equità - i 43 anni e 8 mesi di versamenti ovvero i 67 anni e 5 mesi per la pensione di vecchiaia, perché nel frattempo sarà scattato un nuovo adeguamento automatico dell'età pensionabile: una regola che i "nostri" lasceranno in vigore, a scapito delle pensioni di vecchiaia e quindi soprattutto a carico delle lavoratrici.

LA GUIDA

Laurea e contributi,
maglie più larghe
per la pensione

MARIN ■ A pagina 8

Anni di università, riscatto con sconto

Quota 100 e pace contributiva: le due vie per recuperare i versamenti previdenziali

Claudia Marin

■ ROMA

RAGGIUNGERE quota 100 riscattando periodi di non lavoro o di studio a costi vantaggiosi o addirittura pagati dal datore di lavoro. Ma anche conquistare l'uscita dal lavoro verso la pensione con il riscatto della laurea a carico dei fondi di solidarietà nell'ipotesi di accordi sindacali nelle imprese con esuberanti o con programmi di riorganizzazione imprenditoriale. Sono due possibilità ad ampio raggio previste dal decreto legge del governo in materia previdenziale in arrivo in questa settimana.

L'OBIETTIVO annunciato dall'esecutivo è quello di favorire la possibilità che i lavoratori possano mettere insieme i contributi richiesti per poter accedere al pensionamento con quota 100 che, comunque, si basa sul raggiungimento

di 38 anni di contributi. O, nel caso di esuberanti o di piani di staffetta generazionale, quello di permettere di arrivare almeno a 35 anni di versamenti in maniera da riuscire ad agganciare l'assegno pre-pensione garantito a 59-60 anni dall'intervento dei fondi di solidarietà dei settori nei quali sono stati istituiti.

La prima possibilità, rivolta a coloro che hanno cominciato a lavorare dal primo gennaio 1996, passa dalla cosiddetta pace contributiva, alla quale è dedicato uno specifico articolo del provvedimento in cantiere. In pratica, i lavoratori, con questo meccanismo, possono riscattare periodi non coperti da versamenti perché non lavorati e per questa via aggiungere contributi a quelli maturati. La facoltà riguarda non solo i vuoti contributivi tra un'occupazione e un'altra nelle carriere discontinue delle generazioni post '96, ma anche il riscatto della laurea e degli altri corsi di studio e di formazione. Si

tratta di un'operazione che è prevista in via sperimentale per il triennio 2019-2021 e che è destinata principalmente ai meno anziani o ai più giovani.

IN UNA LOGICA analoga si inserisce un'altra previsione del decreto definito. Ci si riferisce alla norma che permette la possibilità di lasciare il lavoro addirittura con un anticipo di 3 anni rispetto a quota 100. In sostanza, a 59-60 anni. Questo nell'ipotesi in cui vi sia un accordo sindacale aziendale e il ricorso al fondo di solidarietà di categoria, con il pagamento di una sorta di assegno pre-pensionistico fino al raggiungimento di quota 100. Ebbene, in questo caso è previsto che i datori di lavoro possano pagare il riscatto della laurea per consentire di arrivare ai 35 anni di contributi richiesti per l'uscita anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Contributi previdenziali Il 1996 data spartiacque

POSSONO usufruire della possibilità di chiedere il riscatto di periodi non coperti da contributi previdenziali coloro che hanno cominciato a lavorare o a versare dal primo gennaio 1996. Dunque, tutti coloro che ricadono integralmente nel sistema contributivo di calcolo delle pensioni (basato sui contributi versati e non sugli stipendi degli ultimi 5 o dieci anni). L'opzione vale per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi (commercianti, artigiani) iscritti alle rispettive gestioni. E vale anche per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps che è nata proprio dal gennaio 1996 per i cococo e le partite Iva che non sono iscritti a altre Casse. Quest'ultima possibilità permette anche ai più «anziani» di riscattare vuoti contributivi se hanno svolto attività autonoma post '96. E da vedere se la nuova facoltà si estende ai liberi-professionisti o ai dipendenti con istituti previdenziali privatizzati.

Schede a cura di
Claudia Marin

2

Studi e periodi di inattività Ecco cosa si può coprire

I LAVORATORI interessati possono riscattare i periodi non coperti da contributi che vanno dal 1996 in avanti: per un massimo di cinque anni. Si deve trattare di periodi completamente non lavorati o per i quali non c'era l'obbligo di versare i contributi. Per capirci, non rientrano le eventuali fasi di attività in nero o non regolare ma solo i veri periodi di non lavoro o impegnati in corsi di formazione o di disoccupazione non coperta da versamenti contributivi. Di sicuro rientra il riscatto del corso di laurea che, però, era già riscattabile: si tratta di vedere di volta in volta quale sia la formula più conveniente. Rientrano poi tutti gli intervalli tra un lavoro e l'altro, i corsi e le attività di studio che fino a oggi non erano riscattabili. Le altre fasi di occupazione senza versamenti possono essere recuperate attraverso le vie ordinarie previste anche in precedenza.

3

Stipendio e reddito L'aliquota è variabile

IL COSTO del riscatto è determinato sulla base dello stipendio o dei redditi (nel caso di lavoro autonomo) che si hanno al momento della domanda. Più specificamente, «la retribuzione di riferimento è quella assoggettata a contribuzione nei dodici mesi meno remoti rispetto alla data della domanda ed è rapportata al periodo oggetto di riscatto». Su questa base si applica l'aliquota prevista nella gestione di riferimento: per esempio, per i lavoratori dipendenti, il 33 per cento. Dunque, se si vuole riscattare un anno, il costo sarà pari al 33 per cento dello stipendio degli ultimi 12 mesi. Supponiamo che la retribuzione presa a riferimento sia di 27 mila euro, l'onere da pagare per riscattare un intero anno sarà pari a 8.910 euro. Ma, come è specificato nella scheda sui vantaggi, l'importo si riduce del 50% per effetto dei bonus fiscali previsti.

4

Detrazione del 50% per gli oneri fiscali

PER COLORO che scelgono la via del riscatto dei periodi non coperti il decreto in arrivo prevede una serie di vantaggi fiscali e di altra natura. Innanzitutto il costo del riscatto, così come calcolato secondo le regole indicate nella scheda specifica, può essere detratto dalla dichiarazione dei redditi nella misura del 50 per cento in un quinquennio. L'onere per il riscatto può essere pagato anche dal datore di lavoro, destinando a questo fine i premi di produzione spettanti al lavoratore: e le relative somme sono deducibili dal reddito di impresa. Il costo dell'operazione può essere versato all'ente previdenziale in una sola soluzione o in 60 rate mensili, senza interessi o altri oneri. Utilizzando l'esempio della scheda sui costi, l'onere stimato di 8.910 euro per un anno riscattato si riduce della metà e si può ratizzare in 60 rate.

Per chi andrà a riposo quest'anno, assegni lontani e assottigliati. Tagli per chi già è a casa

Pensioni, nessuno ci guadagna A pagare soprattutto i giovani

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Le pensioni del 2019? Più lontane e più magre. Quelle degli anni passati? Più povere e tagliate.

Per chi andrà a riposo quest'anno, infatti, due novità allontanano e assottigliano l'assegno di pensione. Sono: la «speranza di vita», che aggiorna il requisito d'età per il pensionamento di cinque mesi; e i nuovi «coefficienti di trasformazione» (le aliquote che trasformano, appunto, i contributi in pensione) che riducono l'importo della pensione a chi andrà a riposo, in media, di oltre l'1% rispetto a chi ci è andato l'anno scorso. Se è questo il triste scenario per chi si affaccia alla pensione, altrettanto cupo è quello di chi in pensione già ci è andato. La legge di Bilancio del 2019, infatti, ha introdotto due tagli: ha ridotto la rivalutazione delle pensioni d'importo oltre 1.540 euro mensili lordi (il taglio durerà tre anni); e ha previsto un ticket su quelle d'oro, cioè superiori a 100 mila euro, calcolate in tutto o in parte con la regola retributiva, di misura variabile dal 15 al 40%. Per quota 100 e opzione donna è in dirittura d'arrivo la disciplina, la cui approvazione è prevista questa settimana in consiglio dei ministri. Mentre il reddito di cittadinanza scatterà (dovrebbe scattare!) da aprile. Il 31 dicembre, intanto, l'Ape sociale ha chiuso i battenti e, secondo le anticipazioni, dovrebbe essere prorogato per tutto il 2019.

Chi ci guadagna e chi perde dalle novità? Nessuno ci guadagna. E a rimetterci sono soprattutto le giovani generazioni. Un esempio: due lavoratori, entrambi di 65 anni d'età e con 100 mila euro di contributi versati, il primo andato in pensione nel 2009 (dieci anni

fa) e il secondo che ci andrà nel 2019: il primo sta godendosi una pensione di 6.136 euro annui (valore riferito al 2009, quando con 1.000 euro si poteva comprare ciò che oggi si compra con 1.110 euro); il secondo, quando quest'anno incrocerà le braccia, otterrà una pensione di 5.245 euro annui, cioè 900 euro annui in meno rispetto al primo (sapendo che dovrà spendere 1.110 euro per acquistare ciò che il primo, nel 2009, pagava 1.000 euro).

Pensioni 2019 più lontane.

Le variabili che condizionano l'accesso alla pensione (e anche la misura) sono principalmente due: l'età anagrafica e i contributi versati all'Inps. Un tempo l'età anagrafica veniva fissata per legge ed era immutabile, se non attraverso una nuova legge. Oggi, invece, vige un criterio particolare che, automaticamente, cioè senza necessità di una nuova legge, produce aumenti al requisito d'età per l'accesso a tutte le pensioni: è la cosiddetta «speranza di vita». In tal modo, senza prendersi cura del bilancio familiare del pensionato, viene mantenuto in equilibrio il bilancio previdenziale, il quale alla voce uscite per le pensioni contrappone quella dell'entrata dei contributi dei lavoratori (che quanto più restano al lavoro, tanto più aumentano le entrate in contributi). Dal 1° gennaio 2019 c'è stato il terzo adeguamento alla speranza di vita ed è stato di cinque mesi. I primi due ci sono stati a gennaio 2013 (due mesi) e a gennaio 2016 (quattro mesi). Il prossimo ci sarà a gennaio 2021. L'adeguamento 2019 contempla alcune deroghe, previste dalla legge Bilancio dello scorso 2018. In particolare, c'è l'esclusione dall'incremento della speranza di vita delle seguenti situazioni:

- lavoratori dipendenti che svolgano da almeno 7 anni,

nell'ambito dei 10 anni precedenti il pensionamento, le professioni di cui all'allegato B alla legge bilancio 2018 e che siano in possesso di un'anzianità contributiva pari ad almeno 30 anni;

- lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (cd «usuranti», ex art. 1 del dlgs n. 67/2011), a condizione che le stesse attività usuranti siano svolte al momento dell'accesso al pensionamento e siano state svolte per una certa durata nel corso della carriera lavorativa e i lavoratori siano in possesso di anzianità contributiva non inferiore a 30 anni;

- lavoratori «precoci» (sono tali i lavoratori, dipendenti o autonomi, con almeno 1 anno di contribuzione per periodi di lavoro effettivo svolti prima del compimento del 19° anno di età);

- soggetti che godano, al momento del pensionamento, dell'Ape sociale.

Le vie ordinarie di pensionamento. Le pensioni ordinarie sono due: la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata. Queste, in altre parole, sono i trattamenti che ordinariamente (cioè naturalmente) sono conseguiti da chi lavora e, dopo un certo periodo di tempo, maturata una certa età, decida di mettersi a riposo. Per ciascun tipo di pensione sono previste due categorie di requisiti:

- a) per i lavoratori in regime «retributivo» o «misto»;
- b) per i lavoratori in regime «contributivo».

Di conseguenza, le «vie» diventano quattro (due per ognuna delle due pensioni), come indicato in sintesi in tabella.

— © Riproduzione riservata —

Il cantiere (infinito) delle pensioni

Pensionamenti più lontani	Dal 1° gennaio la speranza di vita ha elevato di cinque mesi tutti i requisiti di età di tutte le pensioni (salvo alcuni casi)
Nuove pensioni più magre	Dal 1° gennaio c'è stato l'aggiornamento dei «coefficienti di trasformazione», validi per il biennio 2019/2020 (sono le aliquote percentuali che trasformano, appunto, i contributi in pensione). Chi va a riposo quest'anno otterrà una pensione inferiore di oltre l'1% rispetto a chi ci è andato nel triennio 2016/2018 e del 12% rispetto a chi ci è andato dieci anni fa
Vecchie pensioni più povere	Dal 1° gennaio è in vigore un nuovo criterio di rivalutazione delle pensioni d'importo sopra i 1.540 euro mensili lordi per il triennio 2019/2021
Ticket sulle pensioni d'oro	Dal 1° gennaio le pensioni d'oro (quelle oltre 100 mila euro), calcolate in tutto o in parte con la regola retributiva, sono ridotte di un contributo straordinario tra il 15 e il 40%
Pensione di cittadinanza	Dal 1° aprile, i soggetti pensionati o comunque d'età oltre i 65 anni, con reddito inferiore a 7.560 euro annui (da adeguare in presenza di più soggetti nel nucleo familiare) hanno diritto a un'integrazione del reddito fino al predetto limite più, eventualmente, un'ulteriore integrazione di 1.800 euro a titolo di rimborso del canone di fitto dell'abitazione
Quota 100	In attesa di disciplina
Opzione donna	In attesa di disciplina
Ape sociale	Chiuso il 31 dicembre 2018

Perequazione: 10 anni di tagli E si continua

Niente da fare. Neppure il Capodanno 2019 ha visto il ritorno degli ordinari criteri per la perequazione delle pensioni. L'anno appena chiuso, il 2018, infatti, doveva essere l'ultimo di operatività della deroga della legge finanziaria 2014 (legge n. 147/2013) che per cinque anni (2014/2018), dopo il blocco totale per il biennio 2012/2013 (in parte recuperato per via giudiziaria), aveva ridotto la rivalutazione delle pensioni a salvaguardia dei conti pubblici. Il 1° gennaio si doveva ritornare alle originarie regole di perequazione che, non solo sono più magnanime ai pensionati, ma vedono anche applicare la rivalutazione con regole che sono a vantaggio dei pensionati: non per un singolo scaglione in base all'importo complessivo della pensione, ma per diversi scaglioni in base a fasce d'importo della pensione. Un «trucchetto» tecnico, questo, che ha consentito ulteriori risparmi di spesa a svantaggio sempre dei pensionati. E invece il «trucchetto» e una ridotta rivalutazione saranno in vigore per altri tre anni.

Un nuovo ticket sulle pensioni d'oro

Il governo ci riprova con il ticket sulle pensioni d'oro, una misura prevista dalla manovra del 2011, ma dichiarata incostituzionale (sentenza n. 216/2013). Forse proprio per superare i rilievi della Corte costituzionale, il ticket è stato reintrodotta come «meccanismo di riduzione» delle pensioni (dunque, non «prelievo») che alimenta un nuovo fondo specifico dell'Inps. Il ticket colpisce le pensioni che superano i 100 mila euro lordi annui, ma l'applicazione non potrà mai comportare una riduzione della pensione sotto tale soglia (100 mila euro).

Il ticket, in particolare, colpisce i trattamenti diretti (pensione di vecchiaia e anzianità, con esclusione di quelle di reversibilità, d'invalidità e di quelle a favore delle vittime del dovere o di azioni terroristiche), che abbiano quote calcolate con la regola retributiva, mentre non si applicherà alle pensioni interamente liquidate con il sistema contributivo. Gli scaglioni previsti per il ticket sono soggetti a rivalutazione annuale.

Unica via d'uscita è lavorare ancora

Pagine a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Brutta notizia per chi andrà a riposo quest'anno. Riceverà una pensione inferiore di oltre l'1 % rispetto a chi ci è andato l'anno scorso. La perdita è quantificabile in 268 euro per chi va in pensione a 67 anni, di 297 euro per chi ci va a 68 anni, di 319 euro per chi ci va a 69 anni e di 340 euro per chi ci va a 70 anni. Il taglio è stato fissato dal decreto 15 maggio 2018, che ha rideterminato i coefficienti di trasformazione del montante contributivo per il biennio 2019/2020. È la quarta revisione, tutte negative in dieci anni, e il calo complessivo raggiunge e supera il 12%. Scappatoie da questa tagliola non ci sono, se non quella di lavorare di più.

Pensioni 2019 più magre. È la quarta revisione dei coefficienti, da quando è stata introdotta nel 2009, e tutte sono state negative. Ciò significando che, a ogni appuntamento, l'importo della pensione è stato tagliato di qualche misura. Se durante il primo triennio, 2013/2015, a parità di ogni altra condizione, gli assegni sono stati alleggeriti in media di circa il 3% rispetto al triennio precedente (2010/2012), aggiungendosi al taglio del 7%, sempre in media, già avvenuto rispetto agli anni 1996/2009 (prima la revisione non c'era), con il terzo taglio c'è stata l'ulteriore riduzione di circa il 2%, sempre in media, portando a circa l'11% la riduzione, sempre in media, di tutto il periodo (dal 2009 al 2018). Quest'anno, con la quarta revisione, sempre negativa di circa l'1%, il calo complessivo del periodo raggiunge e supera il 12%. Scappatoie da questa tagliola non ci sono, se non quella di lavorare di più. La riforma Fornero, per questo, ha agevolato chi rimane a lavoro fino alla veneranda età di 71 (nuova età in vigore dal 1° gennaio), cioè proprio al fine di ottenere pensioni più consistenti derivanti dalla permanenza al

lavoro per più anni.

Per avere l'idea di come stia fluttuando negli anni la misura della pensione, ecco il calcolo di un'ipotetica pensione annua corrispondente a un montante contributivo di 100 mila euro, a 65 anni d'età:

a) per un pensionamento avvenuto entro il 2009, la pensione annua è stata di 6.136 euro;

b) per un pensionamento avvenuto dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2012, la pensione annua è stata di 5.620 euro, quindi 516 euro in meno rispetto al 2009;

c) per un pensionamento avvenuto dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, la pensione annua è stata di 5.435 euro, ossia 185 euro in meno rispetto al 2012 e 701 euro in meno rispetto al 2009;

d) per un pensionamento avvenuto dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2018, la pensione annua è stata pari a 5.326 euro, ossia 109 euro in meno rispetto al 2015, 185 euro in meno rispetto al 2012 e 810 in meno rispetto al 2009;

e) per un pensionamento che avverrà dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2020, la pensione annua sarà di 5.245 euro, ossia 81 euro in meno rispetto al 2018, 266 euro in meno rispetto al 2012 e 891 euro in meno rispetto al 2009. Io, giovane lavoratore, cosa devo aspettarmi.

Perché la pensione si assottiglia e si allontana sempre più? Domande legittime, se si pensa che fino a qualche anno fa non c'erano questi calcoli stratosferici (e incomprensibili) per fissare il diritto (quando si può andare in pensione) e la misura della pensione (l'importo): la pensione, infatti, era semplicemente una quota della retribuzione. Oggi, invece, diritto e misura della pensione sono soggetti, tra l'altro, ai seguenti indici finanziario-attuariali:

- speranza di vita = indice cui è affidato il compito di adeguare l'età di pensionamento;

- rivalutazione del mon-

tante contributivo (viene fatto per anno di accesso alla pensione);

- coefficienti di trasformazione = aggiornati periodicamente in base a vari fattori statistici.

A monte di ciò va considerato il «regime» di calcolo della pensione (cioè il «criterio» di calcolo della pensione). Dopo la riforma Fornero del 2012 i lavoratori sono tutti uguali circa questo criterio, perché tale riforma ha esteso a tutti il «sistema contributivo» stabilendo, di principio, che con questa regola vanno calcolate le quote di pensione relative ai contributi versati dal 1° gennaio 2012. Per alcuni ciò non ha segnato una novità perché già appartenenti a tale sistema; si tratta, in particolare dei giovani, cioè:

- di quanti hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 ai quali già si applicava/applica la sola regola contributiva di calcolo della pensione;

- di quanti, pur avendo cominciato a lavorare prima del 1° dicembre 1996, al 31 dicembre 1995 avevano maturato meno di 18 anni di contributi, per cui erano/sono destinatari della regola «mista» di calcolo della pensione, ossia «retributiva» per l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 1995 e «contributiva» per i periodi successivi.

Per altri, invece, la riforma Fornero è stata una rivoluzione perché ha comportato un cambio di criterio assoluto; si tratta, in particolare dei meno-giovani, cioè:

- di quanti potevano contare su almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 e che, per questo motivo, continuavano a essere destinatari della sola regola «retributiva» di calcolo della pensione: dal 1° gennaio 2012 anche a loro, con riferimento ai contributi versati dalla stessa data (1° gennaio 2012), la pensione viene calcolata con la regola contributiva.

La regola retributiva. Secondo tale regola, la pensione è rapportata alla media delle



retribuzioni (o dei redditi, nel caso di lavoratori autonomi) degli ultimi anni lavorativi. La regola funziona sulla base di tre elementi:

1. l'anzianità contributiva, data dal totale degli anni di contributi versati e accreditati fino a un massimo di 40 anni che il lavoratore può far valere al momento del pensionamento, siano essi obbligatori, volontari, figurativi, riscattati o ricongiunti;

2. la retribuzione/reddito pensionabile, pari alla media delle retribuzioni o redditi percepiti negli ultimi anni di attività lavorativa, opportunamente rivalutate sulla base degli indici Istat fissati ogni anno;

3. l'aliquota di rendimento, pari al 2% per ogni annuo di retribuzione/reddito percepiti fino al limite di 47.143 euro annui per le pensioni aventi decorrenza nell'anno 2019 (il valore è aggiornato ogni anno) per poi decrescere per fasce di importo superiore.

Ciò vuol dire che se la retribuzione pensionabile non

supera tale limite (47.143 euro), con 35 anni di anzianità contributiva la pensione è pari al 70% della retribuzione, mentre con 40 anni di anzianità contributiva è pari all'80%. Se la retribuzione supera il limite di 47.143 euro, l'importo della pensione risulterà composto di due quote:

1) quota A = determinata sulla base dell'anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 1992 e sulla media delle retribuzioni degli ultimi 5 anni (260 settimane) di contribuzione immediatamente precedenti la data di pensionamento per i lavoratori dipendenti, e dei 10 anni (520 settimane) di contribuzione immediatamente precedenti la data di pensionamento per i lavoratori autonomi;

2) quota B = determinata sulla base dell'anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 1993 e fino al 31 dicembre 2011 (dopo vale la regola contributiva!) alla data di decorrenza della pensione e sulla media delle retribuzioni/redditi degli ultimi dieci anni

per i lavoratori dipendenti e degli ultimi 15 anni per gli autonomi.

A ciascuna quota si applicano aliquote di rendimento diverse e determinate in base alle classi di retribuzione.

La regola contributiva.

La regola contributiva funziona come un libretto di risparmio: il lavoratore accantona ogni anno parte dei propri guadagni sotto forma di contributi (nello specifico: se è un dipendente accantona, con il concorso dell'azienda, il 33% del suo stipendio; se è lavoratore autonomo accantona il 25% circa del proprio reddito; se è collaboratore accantona il 33% del proprio compenso); poi, all'atto del pensionamento, al montante contributivo che si è via via costruito in tutta la vita lavorativa (quale somma di tutti i contributi versati anno dopo anno) viene applicato un coefficiente, cd di trasformazione, che ha la funzione (appunto) di convertire quel montante contributivo in pensione annua.

— Riproduzione riservata —

La pensione di vecchiaia

Tipologia lavoratori	Età		Contributi
Soggetti CON anzianità contributiva al 31 dicembre 1995			
	Anno 2018	Anno 2019	Anni 2018 e 2019
Tutti, pubblici e privati	66 anni e 7 mesi	67 anni	Almeno 20 anni
Soggetti SENZA anzianità contributiva al 31 dicembre 1995			
	Anno 2018	Anno 2019	Anni 2018 e 2019
Tutti, pubblici e privati	66 anni e 7 mesi	67 anni	Almeno 20 anni
Tutti, pubblici e privati	70 anni e 7 mesi	71 anni	Almeno 5 anni

La pensione anticipata

Lavoratori	Età		Contributi	
Soggetti CON anzianità contributiva al 31 dicembre 1995				
	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2018	Anno 2019
Uomini	Qualsiasi	Qualsiasi	42 anni e 10 mesi	43 anni e 3 mesi
Donne	Qualsiasi	Qualsiasi	41 anni e 10 mesi	42 anni e 3 mesi
Soggetti SENZA anzianità contributiva al 31 dicembre 1995				
	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2018	Anno 2019
Uomini	Qualsiasi		42 anni e 10 mesi	43 anni e 3 mesi
Donne	Qualsiasi		41 anni e 10 mesi	42 anni e 3 mesi
Tutti	63 anni e 7 mesi	64 anni	20 anni	20 anni

ALBERTO BRAMBILLA

**«No alla pensione di cittadinanza
Aiuta i mafiosi»**

FEDERICO NOVELLA
a pagina 13

L'intervista

ALBERTO BRAMBILLA

«Dico no alla pensione di cittadinanza Aiuta evasori e mafiosi»

**L'esperto: «Considero finito il ruolo di consigliere del governo
Il reddito di cittadinanza? Escluso che possa partire ad aprile»**

“

*Attenti all'odio sociale:
con le pensioni d'oro
stanno facendo un furto
Arriveranno a contestare
chi ha più di una casa
E poi i conti correnti...*

di **FEDERICO NOVELLA**

■ «Il reddito di cittadinanza ad aprile non partirà. È matematicamente impossibile». Alberto Brambilla è uno dei massimi esperti italiani di welfare. Brianzolo di Merate, è presidente del centro studi Itinerari previdenziali, estensore del programma della Lega sulle pensioni e consulente economico di Palazzo Chigi. Prima di Natale ha scritto una lettera alla Presidenza del Consiglio, per

denunciare gli eccessi di assistenzialismo contenuti nelle misure bandiera del governo in materia economica.

Cosa ha sentito il bisogno di scrivere ai vertici del governo?

Sì alla flessibilità sulle pensioni. Qualche ipotesi utile sul reddito di cittadinanza. Assolutamente no alla pensione di cittadinanza. Occorre incentivare occupazione e innovazione, senza dimenticarsi dell'equità.

Le hanno dato retta?

Non ho avuto riscontri. Per quanto mi riguarda, considero

risolto il mio ruolo di consigliere economico.

Stiamo trasferendo troppe risorse dal lavoro all'assistenza?



Nel 2008 lo Stato centrale trasferiva 60 miliardi per assistenza sociale attraverso l'Inps. Oggi siamo a 115 miliardi. A questa cifra dobbiamo aggiungere, sulla base delle indicazioni della Ragioneria di Stato, la spesa assistenziale degli enti locali e lo 0,8% del Pil per il sostegno alla casa. Alla fine il monte spesa totale per l'assistenza sociale sfiora i 130 miliardi, quando la spesa per le pensioni autentiche, cioè quelle sostenute dai contributi, è di 160. Così il sistema non regge.

Eppure l'Istat certifica che 5 milioni di famiglie vivono in condizioni di povertà.

Ma già dieci milioni di italiani stanno ricevendo integrazioni sul reddito. Oggi abbiamo persone che ricevono 480 euro dall'Inps, godono di affitto calmierato, sussidi regionali, aiuti in denaro o beni dal servizio sanitario, e magari la tesserina del sindaco per avere i mezzi pubblici gratuiti. Ovviamente non diventano milionari, ma possono arrivare a 900 euro al mese di benefici complessivi. E, quel che è peggio, lo Stato non lo sa.

Perché non lo sa?

Perché i dati della periferia non sono collegati con il centro. Nel 2012 come presidente del Nucleo valutazione della spesa previdenziale ho collegato tra loro tutte le casse previdenziali privatizzate: bisognava andare oltre agganciando al sistema i numeri degli enti locali, ma non si è mai proceduto. Per dire: nelle province autonome di Trento e Bolzano piovono supplementi pensionistici, benefit, case. A Milano i soldi per l'assistenza vanno a bilancio nelle spese per il personale, quelle per il cibo nel paragrafo dei materiali di consumo. Ci sono almeno 40 forme di assistenza che andrebbero censite, razionalizzate e verificate.

Il reddito di cittadinanza è a rischio brogli?

Il reddito di cittadinanza si può fare, a condizione di avere un'anagrafe dell'assistenza che ci indichi chi davvero ne ha bisogno. E che ci consenta di fare effettivi controlli incrociati con regioni e comuni per evitare separazioni fittizie.

La dichiarazione Isee non fornisce garanzie?

La guardia di finanza ha verificato che le dichiarazioni Isee al fine di ottenere l'esenzione del ticket o per accedere agli alloggi popolari sono fasulle in 6 casi su 10. È un criterio che potrà funzionare in Germania, non certo da noi, che abbiamo un livello di evasione e sommer-

so fuori controllo. Guarda caso, le zone in cui viene registrata più povertà sono quelle dove domina la criminalità organizzata e il lavoro nero.

E allora quale criterio dovremmo adottare?

Semplifichiamo le regole. Controlliamo le persone giuste. Quando un soggetto arriva a 35 anni e non ha ancora fatto nessuna dichiarazione dei redditi, l'Agenzia delle Entrate potrebbe occuparsi di lui anziché rompere le scatole a chi ha dichiarato cento anziché centodieci. Invece il 90% del lavoro dell'Agenzia delle Entrate consiste in ritorsioni contro coloro che fanno il loro dovere. Magari non del tutto, ma lo fanno.

Torniamo al reddito di cittadinanza. L'idea è quella di assumere 4 mila «tutor» per orientare il percettore di reddito tra le offerte di lavoro e velocizzare le procedure.

Qui spalanco le braccia dallo sconforto. Li ha visti Di Maio i centri per l'impiego? Spesso non dispongono neanche di connessione internet. Mancano i mezzi, i locali, le professionalità.

Si va verso un meccanismo di incentivi alle imprese che assumeranno i beneficiari del reddito.

Questa è un'ipotesi che ha una certa logica. Però per rafforzare gli incentivi e creare la banca dati ci vor-

ranno comunque almeno dieci mesi. E poi l'importante è rivolgersi alle aziende sane e dinamiche, senza farsi ammalare dalle decontribuzioni, che nel passato non hanno fatto salire l'occupazione neanche di mezzo punto.

Anche la pensione di cittadinanza rischia di finire a chi non se la merita?

Con quella andremmo a premiare gli evasori. E i mafiosi. È chiaro che gli appartenenti alle quattro principali organizzazioni malavitose non danno il foglio paga ai loro picciotti. Teniamo presente che al Sud il 60% delle pensioni di vecchiaia sono integrate dallo Stato. I maggiori beneficiari delle pensioni basse e assistenziali sono i furbi che sfruttano il lavoro nero e l'economia illegale. Dunque chiediamoci chi stiamo aiutando.

Sta descrivendo un paese di furbi...

I numeri dicono che siamo ultimi per occupazione e sviluppo, ma primi per incidenza della malavita, debito pubblico, sommerso, gioco d'azzardo, maghi e fattucchiere. Una parte della povertà, poi, dipende anche da carenze educative. Il 70% della spesa sanitaria è destinata a curare malattie croniche, per metà dovute a mancanza di educazione alimentare e salustica.

Corsa contro il tempo anche per quota 100. Dopo il decreto, l'Inps dovrà mettere a punto le modalità di erogazione. Partiremo nei tempi previsti?

L'Inps eroga 1 milione di nuove prestazioni all'anno, tra previdenza e assistenza. Dopo il decreto arriveranno circa 300 mila domande per accedere a quota 100. Chi conosce la macchina sa che è impossibile accontentare subito tutti. Ci sarà un tale ingorgo che bisognerà fare delle scelte.

Quali?

Abbiamo una grande quantità di ingabbiati a quota 106-107-108. Gente con 66 anni di età e 42 di contributi. Nel primo quadrimestre la precedenza spetta a loro. Nella seconda parte dell'anno possiamo occuparci dei pensionati fino a quota 103, e l'anno prossimo passeremo agli altri. La quota 100 non può avere un trattamento privilegiato rispetto a situazioni più sfortunate.

Il governo prevede di risparmiare più di 2 miliardi con il taglio delle indicizzazioni: la rivalutazione sarà completa solo per i trattamenti fino a 3 volte il minimo.

Gli ultimi esecutivi hanno trattato i pensionati come un bancomat. Auspico che il governo del cambiamento potesse comportarsi diversamente. Si va a colpire la classe dirigente, quella che versa tasse e contributi, per avvantaggiare categorie che non hanno così tanto contribuito. Anziché premiare il senso del dovere e il merito, assistiamo a un trasferimento forzoso di risorse dal lavoro all'assistenza, e dal Nord al Sud.

Anche il taglio delle pensioni d'oro non la convince?

Taglio? Chiamiamolo furto. Chiunque abbia una pensione alta se la vedrà decurtata, senza andare a vedere quanto ha versato, senza considerare l'aspettativa di vita e una giusta proporzionalità. E aggiungo che questo taglio, durando cinque anni, contravviene ai parametri fissati dalla Corte Costituzionale. Insomma, prestiamo atten-

zione alla caccia alle streghe.

Sarebbe a dire?

Individuo in queste misure retroattive un certo odio sociale, indirizzato verso le pensioni e i redditi alti. Domani mi immagino Di Battista che scende in piazza contro chi possiede tre case: perché non regalarne una a chi vive sui marciapiedi? Dopodomani arriveranno ai conti correnti. Non alimentiamo lotte sociali, in un paese già fragile.

Che rischi intravede?

In Italia il 60% di tutta l'Irpef viene pagata da un 12% di cittadini. Silenziosi, non protestano mai. Se iniziano loro a farsi girare le scatole seriamente, mi chiedo dove troveremo i soldi per andare avanti.

Del resto, ogni campagna elettorale è fatta di promesse economiche.

Da 20 anni facciamo promesse di spesa creando debito. Persino Giuseppe Mazzini nel 1860 diceva che quando un politico inizia a parlare di povertà senza sacrifici, quello è il momento di drizzare le antenne. Vale anche per le prossime europee.

Sarà lei il prossimo presidente dell'Inps?

No grazie. Ho altro da fare che mi regala grandi soddisfazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casalinghe, un euro al mese contro gli infortuni

**Il 31 gennaio
la scadenza
del premio Inail
di 12,91 euro**

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Per circa 3 milioni di casalinghe è tempo di pagare l'assicurazione contro gli infortuni per l'anno 2018. Si tratta del premio annuale Inail entro il 31 gennaio, dovuto da tutte le persone (compresi gli uomini) dai 18 ai 65 anni di età che svolgono in forma gratuita lavori domestici in modo abituale ed esclusivo e che quindi non sono assicurate per la pensione in virtù di lavori svolti fuori casa (esempio: [Inps](#), ex Inpdap, cassa forense, ecc.). Nell'ambito dello stesso nucleo familiare si possono assicurare più persone (esempio: madre e figlia).

Sono assicurati gli infortuni che avvengono in casa, compresi giardini, cantine, balconi. È assicurata anche la eventuale casa di vacanza, di proprietà o in affitto, in Italia. Sono assicurati anche gli incidenti per la presenza di animali domestici, quali gatti, cani, pappagalli, criceti, conigli, ecc. che vivono in famiglia.

Si paga con il bollettino di conto corrente postale che l'Inail invia a casa degli interessati. Si può pagare anche con bonifico bancario e con carta di credito, presso uffici bancari e postali, e tabaccai abilitati. È possibile anche collegarsi con il sito [www.inail.it](#), iscriversi come contribuente e pagare il premio on-line. Chi si deve assicurare per la prima volta deve

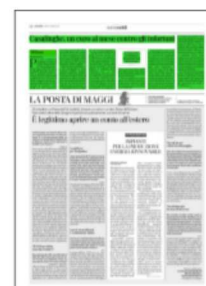
reperire il bollettino presso le sedi Inail, gli uffici postali, le associazioni di categoria (Donne europee Federcasalinghe, Moica, Scale Ugl), oppure può chiederlo tramite computer al sito Inail.

Chi non paga fa un cattivo affare: resta senza copertura assicurativa e perciò se capita un incidente non avrà alcun aiuto dall'Inail.

L'assicurazione costa 12,91 euro, in pratica un euro al mese. È gratis per le casalinghe che hanno: 1) un reddito personale annuo non superiore a 4.648,11 euro; 2) e un reddito complessivo del nucleo familiare non superiore a 9.296,22 euro. Si fa riferimento al reddito del 2017. Sono esclusi dal calcolo le rendite Inail, gli assegni per l'assistenza personale, le pensioni di invalidità civile e di guerra, gli assegni familiari, l'indennità di accompagnamento, gli interessi bancari e postali. A fronte del premio l'Inail paga gli incidenti che causano una perdita della capacità di lavoro di almeno il 27%. La rendita è più o meno alta in relazione al grado di inabilità. Si parte da circa 190 euro al mese per arrivare a 1.300 circa (inabilità 100%). Sono somme nette, esenti da fisco e quindi neanche da inserire nella denuncia dei redditi. È tutelato anche l'evento morte: in questa ipotesi la rendita è pagata ai superstiti.

In caso di morte spettano anche: a) l'assegno funerario di circa 2.140 euro; b) l'una tantum dal Fondo vittime che oscilla, a seconda del numero dei superstiti, da 4.000 a 17.800 euro. —

© BY-ND 1.0 ALIQUOTI RISERVATI



Reddito, scontro sui numeri Media di 500 euro a famiglia

Le opposizioni attaccano. Il governo: resterà di 780

Tessera prepagata

Il Reddito di cittadinanza sarà erogato non ai singoli ma al nucleo familiare su una tessera prepagata

Il caso

ROMA Il «reddito di cittadinanza» (Rdc) ancora non c'è ma già infuria la polemica. Per ora circola solo una bozza del decreto legge che il governo dovrebbe approvare questa settimana con l'obiettivo di cominciare a erogare il sussidio di povertà dal prossimo aprile, ma sulla base dei dati contenuti nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento, è scontro tra maggioranza e opposizione su quanti prenderanno il sussidio e in che misura. Le opposizioni sostengono che la montagna partorisce il topolino perché le risorse a disposizione sono scarse. Se infatti bisogna dividere i 6,1 miliardi stanziati quest'anno per 1,4 milioni di famiglie che, secondo il governo, prenderanno il Rdc per 9 mesi (da aprile) si ottengono in media 500 euro scarsi al mese a famiglia (il Rdc sarà infatti erogato non agli individui ma alla famiglia su una tessera prepagata). «Il reddito non c'è e la cittadinanza è stata truffata», attacca Maurizio Gasparri (Forza Italia). Ma fonti di Palazzo Chigi ribadiscono che la platea interessata al Rdc sarà di «quasi 5 milioni».

A questo numero ci si avvicina considerando che, se-

condo la bozza della relazione tecnica, a 1.375.000 famiglie che riceveranno il sussidio corrisponderebbero circa 4.340.000 individui. Tuttavia, se i 6,1 miliardi a disposizione per quest'anno si dovessero dividere per i 5 milioni di cui parla Palazzo Chigi, per nove mesi, si otterrebbe la somma di 135 euro in media a testa al mese. Nonostante l'evidenza dei numeri, il capogruppo del 5 Stelle alla Camera, Francesco D'Uva, ha detto ieri al Tg3: «Le risorse ci sono e tutti gli aventi diritto riceveranno i 780 euro al mese che abbiamo promesso sia in campagna elettorale che nella manovra».

In realtà nella stessa bozza del decreto legge è contenuta una clausola che blindava la spesa, stabilendo che se i sussidi messi in pagamento dovessero prefigurare in corso d'anno una spesa superiore allo stanziamento, il governo interverrebbe abbassando l'importo massimo erogabile del reddito di cittadinanza, che per i nuovi ammessi al sussidio sarebbe quindi inferiore a 780 euro, in modo da stare nei 6,1 miliardi a disposizione. Cifra che salirà a 7,7 miliardi nel 2020 (perché il Rdc verrà pagato per 12 mesi), a 8 miliardi nel 2021 e si stabilizzerà a 7,8 miliardi dal 2022 in poi.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,1

miliardi

La cifra stanziata per il reddito di cittadinanza per quest'anno. Se la si divide per i 5 milioni di cui parla Palazzo Chigi viene 135 euro a testa per 9 mesi



Le scelte del governo

Reddito, nel primo anno e mezzo saranno solo due le offerte di lavoro

La terza proposta arriverà dopo i primi 18 mesi. Così diventa più difficile spingere verso l'impiego

VALENTINA CONTE, ROMA

Il Reddito di cittadinanza corre il rischio di restare a lungo solo un sussidio monetario e non anche una "misura di reinserimento attivo al lavoro". Nonostante il miliardo stanziato per riformare i centri per l'impiego. Nonostante la prevista assunzione di 4 mila nuovi addetti nel 2019, da parte delle Regioni. Nonostante l'annunciato arrivo di 30 mila "navigatori" in tre anni - speciali assistenti in grado di seguire e indirizzare il beneficiario del Reddito - selezionati senza concorso da Anpal Servizi Spa, in deroga al blocco delle assunzioni imposto al resto della pubblica amministrazione.

Come mai? Nei primi 18 mesi di erogazione del Reddito di cittadinanza - il decreto lo abbrevia in RdC - il beneficiario riceverà al massimo non tre offerte di lavoro "congrue", ovvero adatte al curriculum e non troppo lontane da casa. Ma solo due. La prima entro 6 mesi e in un raggio di 100 chilometri dal luogo di residenza. La seconda nel periodo che rimane - tra 6 e 18 mesi - fino a un massimo di 250 chilometri. Mentre la terza - quella più scomoda perché senza limiti di distanza, ovunque in Italia - solo al secondo giro di RdC, dunque dai 18 mesi in su.

La novità, rispetto alla bozza di decreto inviata dal ministero del Lavoro a Palazzo Chigi il 4 gennaio, emerge dalla relazione tecnica aggiornata ieri dai consiglieri del vicepremier Luigi Di Maio. L'ipote-

si di accettare dopo 12 mesi di RdC la "prima offerta utile di lavoro congrua" - per non decadere dal beneficio - si è trasformata in obbligo valido solo dopo i 18 mesi. E sempre che in famiglia non ci siano minori o disabili. In molti casi, in un'Italia sull'orlo della recessione, questo significherà ricevere il sussidio per un anno e mezzo. E dopo un mese di pausa per la nuova verifica dei requisiti, il suo rinnovo per altri 18 mesi. Uno scenario tanto più verosimile al Sud, calamita per il 53% del RdC: qui l'offerta di lavoro entro 100 o 250 chilometri da casa potrebbe non arrivare mai. Visto pure il tasso di disoccupazione tre volte più che alto che al Nord (16,5% contro 5,7%) e quello di occupazione 22 punti più basso (45% contro 67%). Tra l'altro, la stessa relazione tecnica rivela che il 65% delle famiglie potenzialmente beneficiarie del RdC - 1 milione e 130 mila su 1 milione e 700 mila - ha minori o disabili. Questo rende impossibile il trasferimento ovunque in Italia per un numero molto grande di destinatari dell'assegno, benché disposti a lavorare. Si limiteranno a offrire ai Comuni di residenza le 8 ore a settimana di impegno nei "progetti per la collettività", a formarsi, riqualificarsi. A curarsi e mandare i bambini a scuola, nei casi più critici. Ma se lo scopo della misura è uscire dalla povertà in modo definitivo, allora l'obiettivo sembra vacillare.

Il cuore del problema è il lavoro che non c'è. E anche laddove c'è - poco qualificato e precario - po-

trebbe non rispondere agli incentivi messi in campo. Le aziende intanto dovrebbero segnalare i posti vacanti al portale del RdC. E quando assumono, ricevere uno sgravio contributivo da 5 a 18 mesi (più uno in caso di donne o soggetti svantaggiati), pari alle mensilità residue di Reddito ancora non incassate dal beneficiario (se ne ha prese 6, all'azienda vanno le restanti 12).

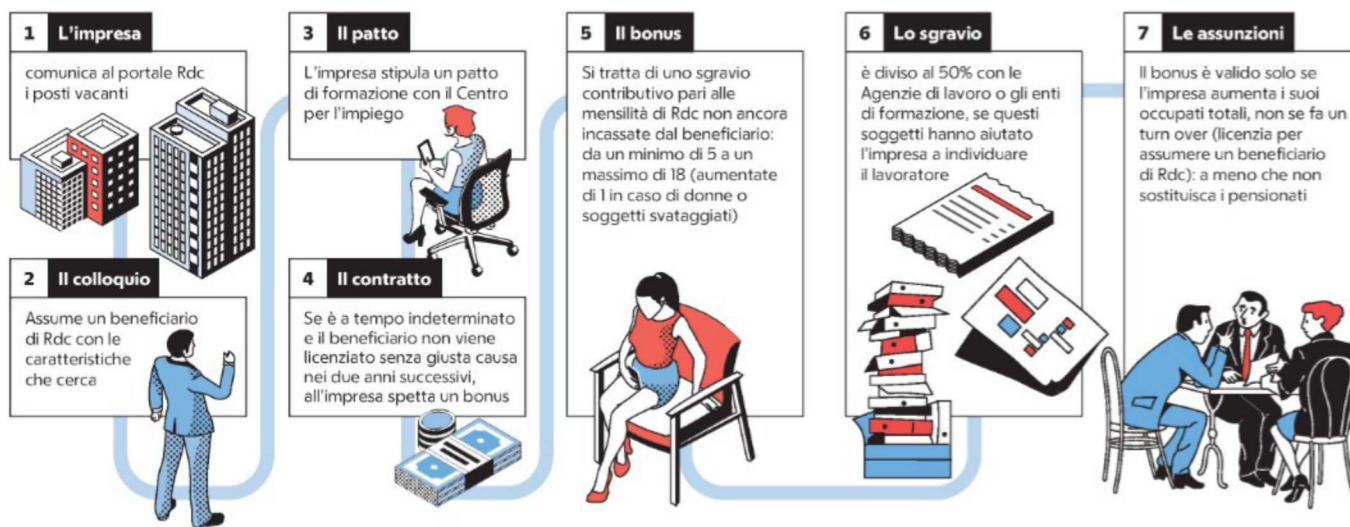
Anche qui ci sono paletti. Non solo l'azienda nei tre anni precedenti non deve essere stata mai sanzionata per violazione di norme previdenziali e di tutela delle condizioni di lavoro. Ma se assume, lo deve fare a tempo pieno e indeterminato, con l'impegno a non licenziare nei due anni successivi senza giusta causa. E l'assunzione deve corrispondere a un incremento reale del suo personale a tempo pieno e indeterminato. Insomma, no ai furbetti che fanno il turnover e licenziano gli interni per sostituirli con i portatori di RdC. A meno che lo scambio non sia con un pensionato. Ma dove può funzionare un incentivo così? Non nell'Italia che conosciamo, incline a rapporti di lavoro molto brevi. L'unico bonus che ha funzionato, quello Renzi, valeva 8.060 euro l'anno per tre anni. Qui la cifra sarà più bassa, al massimo 9 mila euro (con un assegno di cittadinanza medio poco sotto i 500 euro) contro i 24 mila di Renzi e sempre i 9 mila del bonus Gentiloni, che pure ha avuto scarso appeal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura

Come funziona il reddito



Intervista

Del Conte “Ma le imprese prenderanno solo chi volevano già assumere”

ROMA

«Il rischio è di favorire le imprese opportuniste». Maurizio Del Conte, giuslavorista e presidente in uscita di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive, intravede nel meccanismo di incentivi alle assunzioni legato al Reddito di cittadinanza un pericolo.

Professore, cos'è che non funziona?

«Le aziende continueranno a non mettere le vacancy, i posti vacanti, nel portale unico che si vuole creare. Perché dovrebbero farlo? L'obbligo esiste da vent'anni eppure... Se si vuole l'obbligo, occorre anche la sanzione. Dov'è?».

C'è il bonus ad ingolosire le imprese: le mensilità residue del Reddito, che possono andare da 5 a 18.

«Ho l'impressione che le aziende continueranno a reclutare tramite i canali da sempre a loro familiari. E poi spingeranno il candidato a iscriversi ai centri per l'impiego così da assicurarsi le mensilità rimanenti del sussidio».

In ogni caso si tratta di un'assunzione in più.

«Che ci sarebbe stata comunque. Incentivi così ideati finiscono per creare “selezione avversa”. Favoriscono cioè i più facili da collocare, magari neodiplomati o neolaureati già adocchiati dalle aziende e poi presi non appena ricevono il Reddito, così da intascare le 18 mensilità piene».

Significa che negli altri casi il bonus non funziona?

«Il premio è tanto meno appetibile quanto più le mensilità residue ancora da percepire del Reddito si assottigliano. E questo accade soprattutto in un caso: i disoccupati di lunga durata».

È dunque sbagliato?

«Piuttosto è il risultato di uno strumento ibrido: contrasto alla povertà, ma anche politica attiva. Come Anpal, stimiamo che solo il 30% della platea interessata al Reddito di cittadinanza potrà essere avviata al lavoro. Con risultati tutti da verificare, visto l'anello debole».

Quale sarebbe?

«I 550 centri per l'impiego esistenti. Il problema qui non sono solo i collocatori che mancano da sostituire con i navigator, qualunque cosa siano. Ma l'intera infrastruttura: computer, software, metri quadri, ma anche uscieri, esperti informatici e di normative. Oltre alla condivisione di dati che non esiste e non si potrà avere per aprile. Nelle bozze di decreto che ho potuto vedere di tutto questo non si parla. Manca l'unico piano che conta. Ci sono solo 250 milioni per assunzioni che non si sa chi dovrà fare».

Perché una misura ibrida non può funzionare?

«Perché se vuoi fare politica attiva, devi aiutare tutti i disoccupati lontani dal mercato del lavoro a rientrare e trovare un'occupazione a prescindere dal reddito. Il sostegno alla povertà è un'altra cosa».

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Germania l'assegno ha funzionato crollano i sussidi anche fra gli stranieri

Nonostante l'emergenza profughi, rispetto a dieci anni fa vi fanno ricorso 600mila famiglie in meno. Juncker, presidente Commissione Ue, apre a un sostegno europeo per i Paesi in regola con le riforme

Dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Jean-Claude Juncker è corso in aiuto al ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz (Spd), e ha ricordato al quotidiano tedesco "Welt" di esser[RETRACAP5]e favorevole un'assicurazione europea per i disoccupati. «Non possiamo consentire che un Paese membro sia costretto a tagliare i sussidi di disoccupazione a causa di una crisi esogena». È importante, ha aggiunto il presidente della Commissione Ue, che «in momenti difficili non si taglino le spese sbagliate: quelle per investimenti, istruzione e disoccupazione». Naturalmente Juncker propone che l'Ue sia rigorosa con i Paesi che scivolano in una crisi «perché non fanno le riforme», ma chi le fa dovrebbe ricevere aiuti da Bruxelles. Musica per le orecchie del socialdemocratico Scholz che da mesi cospira con il suo collega francese Bruno Le Maire per aggirare i mugugni della cancelliera Merkel e del partner di governo CDU su una proposta spinosissima, per i tedeschi. Ma osservando le dinamiche attuali del mercato del lavoro, la Germania potrebbe aver scoperto un altro motivo per festeggiare. Anche se le nubi di un rallentamento economico si addensano all'orizzonte, l'Ufficio federale del lavoro ha regalato al governo di Grande coalizione una notizia clamorosa. A novembre del 2018 il numero delle famiglie che beneficiano degli assegni Hartz IV, il

sussidio di disoccupazione che può essere chiesto anche come sostegno al reddito, è sceso per la prima volta sotto i tre milioni. Duecentomila in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; seicentomila in meno rispetto a dieci anni fa. Se si fa riferimento ai singoli beneficiari, la cifra cala a quota 5,91 milioni. Oltre un milione di tedeschi e stranieri in meno, se confrontati col 2008. E il tutto al netto dei migranti che arrivano sempre più numerosi in Germania. Ormai gli stranieri sono oltre un terzo dei beneficiari di Hartz IV: 2,1 milioni. E al netto in particolare, dal 2015, dei 750mila profughi siriani, afgani o iracheni della cosiddetta "emergenza rifugiati" che incassano l'assegno da allora.

Il sussidio più controverso della Germania, insomma, funziona. Una notizia che condizionerà anche il dibattito che i vertici della Spd, ministro del Lavoro Hubertus Heil in testa, hanno annunciato da mesi. I socialdemocratici vogliono fare, sin dalla riunione imminente a porte chiuse prevista per il 10 e l'11 gennaio, della riforma di Hartz IV uno dei temi centrali del rilancio del partito, che versa ormai in condizioni disperate. Stando ai sondaggi è ormai attorno al 14%. La leader Andrea Nahles vuole alleggerire il sistema di sanzioni che caratterizza il sussidio e lo vuole ribattezzare "Bürgergeld", "Assegno per i cittadini". Per i socialdemocratici il forte stigma sociale che si accompagna spesso a chi incassa questo tipo di sostegno

vincolato introdotto dalla famosa "Agenda 2010" dell'ex cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, è diventato negli anni un gigantesco problema politico.

Quando si fa riferimento a quartieri o ad ambienti difficili, a cittadini lasciati indietro dalla precarizzazione, spesso basta il titolo, "Hartz IV". Uno stigma che non ha certo contribuito alla popolarità della più famosa riforma di Schröder. Il cancelliere disce, com'è noto, «prima viene il Paese, poi il partito». Ma quella importante revisione dei sostegni sociali che risollevò le finanze pubbliche e l'economia della Germania, è costata ai socialdemocratici una fetta rilevante del suo elettorato. Per sempre. Non meraviglia, insomma, che le spinte che vengono dall'ala sinistra - a cominciare dal sindaco di Berlino, Michael Müller - e chiedono di far somigliare Hartz IV sempre di più a un reddito incondizionato o a un sussidio concesso in cambio di un lavoro socialmente utile - abbiano convinto il partito a farne un argomento di dibattito. Ma alla luce del successo di Hartz IV testimoniato dal dato più recente, sarà interessante capire che piega prenderà la discussione. Soprattutto in un momento in cui la Germania ha battuto ogni record di occupazione e comincia ad avere un problema serissimo di segno opposto. Cercasi disperatamente manodopera specializzata: è questa la nuova emergenza tedesca.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

5,9 mln

I beneficiari

I singoli beneficiari dell'assegno Hartz IV sono scesi sotto i 6 milioni

750 mila

I rifugiati

2015: in Germania entrano 750 mila profughi siriani, afgani e iracheni



Il focus

Reddito, tutti gli sgravi all'impresa che assume

Reddito di cittadinanza, previsti fino a 18 mesi di sgravi alle imprese che decideranno di assumere i beneficiari.

Bassi e Franzese a pag. 6

Il decreto del governo Reddito, fino a 18 mesi di sgravi all'impresa che assume i beneficiari

► Il contributo sarà di almeno cinque mensilità. Ma no ai contratti precari ► Stanziati 250 milioni in due anni: serviranno per i 4 mila "navigator"

NON POTRANNO ACCEDERE AL SOSTEGNO LE AZIENDE CHE NEI TRE ANNI PRECEDENTI SONO STATE SANZIONATE PER LAVORO IN NERO

IL FOCUS

ROMA. Assumere un disoccupato beneficiario del Reddito di cittadinanza può convenire alle aziende. E prima lo fanno, ovvero da meno tempo il disoccupato riceve il sussidio, più la convenienza aumenta. Le imprese che decidono di attingere alle liste dei Centri per l'impiego dei beneficiari del Rdc per rimpolpare il loro organico usufruiranno, infatti, di uno sgravio contributivo di importo pari alla differenza tra 18 mesi (primo ciclo di Rdc) e i mesi già usufruiti dal beneficiario. In pratica se si assume un disoccupato che ha il sussidio da soli 2 mesi, l'impresa potrà godere di un incentivo pari a 16 mesi; se il disoccupato è nelle liste da 4 mesi, l'incentivo è di 14 mesi, e così via. Lo sgravio, nel tetto massimo di 780 euro mensili, in

ogni caso sarà pari ad almeno 5 mesi, che diventano sei a fronte di assunzione di soggetti "vulnerabili", ovvero donne e disoccupati di lunga durata. Non deve essere un'assunzione "qualunque", però. Niente part-time e niente contratti precari. Lo sgravio vale solo per le assunzioni a tempo pieno e indeterminato e il lavoratore non deve essere licenziato nei primi 24 mesi, a meno di giusta causa o giustificato motivo oggettivo. Per evitare "furbizie" da parte delle imprese, inoltre, gli sgravi spetteranno solo se le assunzioni saranno aggiuntive rispetto all'organico esistente. Unica eccezione: il turnover con i pensionati. Niente sgravi comunque alle aziende che nei tre anni precedenti la richiesta sono state oggetto di provvedimenti sanzionatori (anche non definitivi) per aver impiegato dipendenti "in nero".

L'architettura delle politiche attive che partirà contestualmente al Rdc, non si limita però solo ai Centri per l'impiego.

IL POTENZIAMENTO

Anche perché, come noto, in molte regioni soprattutto del Sud non funzionano. E il previsto rinforzo di organico, con gli ormai famosi "navigator" (ci sono 250 milioni per assumerli) che dovranno seguire i disoccupati per aiutarli a trovare un nuovo lavoro, avrà bisogno di tempo per entrare a regime. E così per la stipula del "patto per il lavoro" e del conseguente "progetto personalizzato", entreranno in campo anche le agenzie private e gli enti interprofessionali. La loro attività - profilazione e riqualificazione del soggetto, corsi di formazione, collocazione lavorativa - sarà retribuita solo a missione compiuta: per ogni disoccupato a cui trovano lavoro, si spartiranno (metà e metà) con l'azienda che li assume gli incentivi previsti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

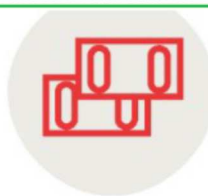




I tutor

Premi per quelli che impiegano più richiedenti

Per cercare lavoro ai beneficiari del Rdc arrivano i "navigator", in pratica dei tutor personalizzati. Per ogni posto di lavoro trovato, il navigator prenderà un premio salariale pari ad un quinto del Rdc del disoccupato. Premi di produttività, legati al numero di disoccupati inseriti, spetteranno anche al direttore del Cpi, il quale comunque ruoterà ogni 4 anni verso un altro Cpi nei limiti di 80 Km. Per assumere nuovi navigator (previsti 4.000) sono stanziati 250 milioni di euro nel 2019-2020.



Agevolazioni

Fino a 4.680 euro per chi apre un'attività

Anche l'autoimprenditorialità può essere una valida alternativa al posto fisso. Ecco quindi gli incentivi per chi decide di "inventarsi" il lavoro con una propria attività: il decreto prevede che ai beneficiari del Rdc che avviano un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale entro i primi 12 mesi di fruizione del sussidio, è riconosciuto in un'unica soluzione un beneficio aggiuntivo pari a sei mensilità di Rdc, nei limiti di 780 euro mensili, con un tetto quindi di 4.680 euro.



La domanda

Da marzo alle Poste o ai Caf

Per ricevere il Rdc si può fare domanda, a partire da marzo, alle Poste e ai Caf. Il modulo è predisposto dall'Inps, e sarà poi lo stesso istituto, una volta verificato il possesso di tutti i requisiti, a erogare il sussidio. Tale verifica sarà controllando i dati nei propri archivi e in quelli delle amministrazioni collegate, comprese Anagrafe tributaria e Pubblico Registro Automobilistico. Spetta invece ai Comuni la verifica dei requisiti di residenza e di soggiorno. Il tutto confluirà in due piattaforme informatiche appositamente costituite per il Rdc.



Il Patto

Vale per tutti i maggiorenni della famiglia

Oltre a possedere i requisiti reddituali e patrimoniali previsti, per ricevere il Rdc i beneficiari devono stipulare presso i Centri per l'Impiego il "patto per il lavoro", sottoscrivendo l'immediata disponibilità al lavoro. Tale dichiarazione e i conseguenti obblighi derivanti (presentarsi ai colloqui, ai corsi di formazione, lavorare per 8 ore settimanali per progetti socialmente utili del Comune di residenza, ecc) dovrà essere fatta da tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni. Basta che uno solo non rispetti gli obblighi e scattano le sanzioni fino alla perdita del sussidio.



Le sanzioni

Chi mente rischia fino a sei anni di carcere

I furbi e gli sfaticati vanno incontro a pesanti sanzioni. Chi mente sulla propria condizione (lavoro in nero, reddito, case, automobili, barche, ecc) rischia da un anno a sei anni di carcere. Ma sono previste sanzioni anche per chi non si presenta, senza giustificato motivo, alle convocazioni da parte del Centro per l'impiego, ai corsi, ai colloqui. Si rischia la decurtazione di alcune mensilità fino alla revoca del beneficio. Basta un solo membro del nucleo familiare che non rispetti gli impegni per incorrere nella sanzione.



Le offerte

Dopo un anno "congrue" anche oltre i 250 km

Rifiutare un'offerta di lavoro "non congrua" è possibile. Ma attenzione: al terzo rifiuto scatta la revoca del Rdc. E poi la scelta non è affidata al libero arbitrio. Il decreto definisce il concetto di "offerta congrua". Nei primi sei mesi di fruizione del reddito lo è, e quindi va accettata, un'offerta entro 100 chilometri dalla residenza, oltre il sesto mese di fruizione del sussidio diventa congrua un'offerta entro 250 chilometri. Dopo un anno, a meno che in famiglia non ci siano minori e disabili, bisogna accettare offerte ovunque sul territorio italiano.

I requisiti per l'accesso



ISEE
9.360 euro



VALORE ALTRI IMMOBILI
max 30.000 euro



PATRIMONIO MOBILIARE
da 6.000 a 10.000 euro
(a seconda dei componenti del nucleo)
(c/c, investimenti)



REDDITO FAMILIARE
da 6.000 a 10.000 euro
(a seconda dei componenti del nucleo)



AUTO
max 1.600 cc



MOTO
max 250 cc

Secondo Palazzo Chigi la platea non è cambiata ma l'aiuto andrà a 2 milioni di persone in meno

**LA PRIMA RELAZIONE
AVEVA INDICATO
6,7 MILIONI
DI AVENTI DIRITTO
POI LA CIFRA
È SCESA A 4,6 MILIONI**

**IL POST SU FACEBOOK
DI DI MAIO DOPO
LA FESTA SUL BALCONE:
«RESTITUIAMO IL FUTURO
A SEI MILIONI E MEZZO
DI CONNAZIONALI»**

FACT CHECKING

ROMA Quanti saranno e quanti avrebbero dovuto essere i beneficiari del Reddito di cittadinanza in base alle promesse fatte alla vigilia della manovra? Ieri *Il Messaggero* ha dato conto di una riduzione di circa 2,5 milioni di persone della platea rispetto alle prime indicazioni del governo. Palazzo Chigi è intervenuto con una nota per specificare che «la platea del Reddito non cambia» e che andrà «a quasi 5 milioni di persone». Anche il vice premier Luigi Di Maio è intervenuto per sottolineare che non ci sarà nessuna «ridu-

zione della platea». Ma quali sono i numeri reali? Secondo la relazione tecnica che accompagna la bozza di decreto che il governo approverà in settimana, i nuclei complessivi che beneficeranno del Reddito di cittadinanza e delle pensioni di cittadinanza saranno 1,437 milioni. All'interno di queste famiglie ci sono 4,559 milioni di persone. La relazione non distingue tra quanti sono gli interessati al Reddito e quanti alla pensione. In una simulazione precedente, fatta dallo stesso governo, le famiglie beneficiarie di Reddito e pensioni di cittadinanza, erano state indicate in 2,267 milioni. All'interno di questi nuclei erano comprese 6,701 milioni di persone. Quella relazione precedente, divideva anche i nuclei: le pensioni di cittadinanza, era spiegato, avrebbero coperto 550 mila nuclei ricomprendenti 700 mila persone. Il Reddito avrebbe coperto poco più di 1,7 milioni di nuclei per circa 6 milioni di persone. Una indicazione che la platea inizialmente individuata dal governo fosse più ampia, viene dalle stesse parole affidate da Di Maio ad un post su Facebook ormai famoso, pubblicato il giorno dei festeggiamenti sul balcone di Palazzo Chigi dopo l'approvazio-

ne della Nota di aggiornamento del Def nella quale il deficit era stato portato al 2,4%, prima che l'Ue obbligasse il governo a ridurlo poco sopra i 2%. «Oggi», scriveva di Maio, «è un giorno storico! Oggi è cambiata l'Italia! Abbiamo portato a casa la Manovra del Popolo che per la prima volta nella storia di questo Paese cancella la povertà grazie al Reddito di Cittadinanza, per il quale ci sono 10 miliardi, e rilancia il mercato del lavoro anche attraverso la riforma dei centri per l'impiego. Restituiremo finalmente un futuro a 6 milioni e mezzo di persone che fino ad oggi hanno vissuto in condizione di povertà e che fino ad oggi sono stati sempre completamente ignorati». Il 23 novembre parlando a Piazza Pulita, Di Maio aveva sostenuto di aver dato «mandato di stampare le prime 5-6 milioni di tessere». La platea attuale è, invece, di 4,6 milioni di circa di persone, compresi gli stranieri che però, il governo ora vuole escludere. La platea inizialmente indicata era di 6,7 milioni di persone. La differenza è di 2,1 milioni di persone che salirebbe di qualche altro centinaio di migliaia di persone cambiando i requisiti di residenza per gli extracomunitari.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I documenti del governo

	+ 0,2 per i minori max fattore di scala familiare 2,1
beneficio max RdC:	$(6000 \times \text{Scala Equiva}) + 3600 = 15.960$
Beneficio medio nucleo	500 euro (circa)
beneficiari nuclei	1.437.000
beneficiari persone	4.559.579
costo incluso stranieri	8.526.606.259

La relazione tecnica che accompagna la bozza di decreto del governo e che indica in 4,559 milioni i beneficiari del Reddito e delle pensioni di cittadinanza

401191

ISEE con fattore di espansione all'intera popolazione			
	Famiglie beneficiarie	Spesa	Beneficio medio mensile
Famiglie beneficiarie	2.267.534	11.799.214.936	434
Persone	6.701.197		

La prima simulazione del governo indicava in 6,7 milioni i beneficiari di Reddito e pensioni di cittadinanza, per una spesa complessiva di 11,8 miliardi di euro





Il peso delle tasse

Le differenti tassazioni dei redditi

REDDITO LORDO ANNUO	REDDITO NETTO ANNUO					
	DIPENDENTE	PENSIONATO	LIBERO PROFESSIONISTA		AUTONOMO	
			Con flat tax*	Senza flat tax	Con flat tax*	Senza flat tax
20.000 euro	15.762	15.772	15.620	13.755	13.410	11.925
40.000 euro	25.922	27.899	31.240	24.908	26.820	22.481
60.000 euro	36.047	39.152	46.840	34.647	40.230	30.017
90.000 euro	51.266	55.763	-	49.891	-	43.380

Fonte: Ufficio Studi Consiglio Nazionale Ordine dei Commercialisti

*senza costi struttura

centimetri

Nella giungla delle aliquote stessi guadagni, netti diversi

► Un dipendente da 60 mila euro lordi l'anno ne intasca 10 mila in meno di un autonomo

► Forti differenze anche con i pensionati Flat tax vantaggiosa per i professionisti

LE ELABORAZIONI SONO STATE MESSE A PUNTO DAL CENTRO STUDI DEI DOTTORI COMMERCIALISTI

DAL 2020 IL PRELIEVO «PIATTO» SARÀ APPLICATO ANCHE A CHI DICHIARA FINO A 100 MILA EURO OGNI ANNO

IL FISCO

ROMA Giorni tristi per i lavoratori dipendenti. La Flat tax è stata uno dei capisaldi della campagna elettorale della Lega, ma per il momento il progetto, che dove-

va riguardare la generalità dei lavoratori, è stato rimandato a data da destinarsi per ragioni di contenimento della spesa. Così il governo Conte ha lanciato un'operazione meno ambiziosa optando per un ampliamento del regime forfettario e di quello dei minimi: nulla a che vedere con la vera Flat tax, che prevede un'aliquota unica sui redditi di imprese e famiglie. Ma comunque un primo passo per ridurre le imposte, a cominciare dalle partite Iva. Il risultato è senza dubbio gratificante per professionisti e autonomi ma, nell'attesa che le tasse vengano ridotte anche ai dipendenti, rischia di generare qualche invidia in chi guadagnando le stesse somme, non può aderirvi.

LE SIMULAZIONI

Le differenze possono arrivare anche a 10 mila euro netti l'anno,

più di 800 al mese, guadagnando lo stesso lordo. In poche parole, come mostrano le simulazioni realizzate dall'Ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, la riforma inserita in manovra rischia di alterare il principio della progressività del sistema producendo sperequazioni. «A redditi complessivi uguali si applicano prelievi sempre più diversi e seconda delle tipologie di reddito», sintetizza l'ex viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti. Nel dettaglio, la manovra ha ridotto al 15% il prelievo forfettario per le partite con redditi inferiori a 65 mila euro. Mentre al di sopra di questa cifra e fino a 100 mila euro, ma solo a partire dal 2020, l'aliquota sale al 20%. I beneficiari dovrebbero essere 1,5 milioni di soggetti, considerato che il prelievo del 15% attualmente viene applicato a oltre 800 mila partite Iva che



hanno ricavi da 25 mila a 50 mila euro a seconda della categoria di attività esercitata. Confrontando alcune tipologie di lavoratori, le differenze si vedono. Con un reddito annuo lordo di 40 mila euro, un lavoratore dipendente sottoposto ad aliquota ordinaria Irpef si ritrova in tasca un reddito netto di 25.922 euro. Nelle stesse condizioni un autonomo, dopo aver pagato le tasse con la Flat tax al 15% e senza costi di struttura, potrà vantare un reddito netto di 26.820 euro. Tra i due soggetti c'è dunque una differenza di 898 euro in favore di quest'ultimo. Ancora più marcata la forbice se a pagare la Flat tax è un libero professionista privo di costi di struttura. A quota 40 mila euro lordi, il prelievo sarà così morbido da lasciargli tra le mani 31.240 euro. Come a dire, una differenza di ben 5.318 euro, ovvero uno scarto del 13% di imposte in meno. Non meno significative le differenze a quota 60 mila euro di reddito. A quel livello di reddito un lavoratore dipendente, sottratte le tasse, gode di una somma netta che si ferma a 36.047 euro, mentre un autonomo sale fino a 40.230 e un libero professionista addirittura a 46.840 euro. L'effetto distorsivo è ovviamente molto più attenuato scorrendo verso il basso lungo la curva dei redditi, in quanto la no tax area opera distinzioni tra pensionati (che non pagano tasse fino a 8.124 euro), dipendenti (no tax area a quota 8 mila) e autonomi (no tax area a 4.800 euro). Ma i calcoli dei commercialisti mostrano che già a quota 20 mila euro lordi un libero professionista, passando al regime di Flat tax al 15%, risparmierà ben 1.865 euro di tasse, mentre un autonomo godrà di un taglio secco di 1.485 euro. Occorre comunque ricordare che il via libera alla nuova Flat tax è subordinato all'ok di Bruxelles in quanto l'imposta è associata al regime Iva che dipende dalla giurisdizione Ue. E per evitare rilievi, il governo ha fissato alcuni paletti per evitare abusi. Ad esempio, non potrà aderire al regime semplificato chi svolge l'attività autonoma o d'impresa nei confronti del proprio datore di lavoro o di un soggetto ad esso riconducibile.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza a 250 mila stranieri

È il 5% della platea totale calcolato dai tecnici. Rischio di incostituzionalità: puniti tanti italiani all'estero

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quando Luigi Di Maio risponde che «non è incostituzionale escludere gli immigrati dal reddito di cittadinanza», quando dice «utilizziamo i dieci anni di lungo soggiorno proprio per destinare il reddito di cittadinanza agli italiani», dice una cosa non vera, che sa benissimo. Perché, secondo cifre che gli sono state fornite dai suoi tecnici e che *La Stampa* rende pubbliche, è stato calcolato che circa il 5% della platea del reddito sarà composto di soli migranti. Se teniamo buoni i numeri forniti dal governo e dal M5S, che ha calcolato in 5 milioni circa gli aventi diritto, la quota corrisponde a 250 mila persone. Un cortocircuito, tra i fatti e le affermazioni del ministro, che racconta di un suo tentativo di circoscrivere la platea del sussidio ed escludere davvero gli immigrati.

Un tentativo, fallito, che spiega la confusione che c'è stata nelle dichiarazioni sul reddito, le contraddizioni tra il ministro e il suo principale consulente, Pasquale Tridico, che invece aveva chiarito che la misura avrebbe coinvolto anche i migranti residenti da cinque anni in Italia. Fino all'ultimo passaggio di rifinitura del decreto che andrà in consiglio dei ministri a giorni, Di Maio si è battuto indossando la casacca «prima gli italiani» cara a Matteo Salvini. Questo perché, e non è più un segreto nel M5S, gli strateghi del suo staff gli hanno ossessivamente spiegato che i sondaggi premiano con percentuali altissime la politica di esclusione dei migranti cavalcata dalla Lega. Non c'è Roberto Fico che tenga, su questo Di Maio è irre-

movibile. Detto ciò, il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, che aveva chiesto un articolo ad hoc per gli italiani, è stato costretto ad ingoiare l'ok ai migranti, persuaso dai tecnici del ministero. Gli hanno spiegato che un sussidio sovranista non sarebbe stato assolutamente possibile, per evidenti motivi di incostituzionalità.

Il risultato è un trucco comunicativo: il vincolo dei dieci anni include, calcoli alla mano, 250 mila stranieri residenti (il 5% della platea totale dei beneficiari, che per una curiosa coincidenza corrisponde a quanti sono gli stranieri regolarmente residenti in Italia: sempre 5 milioni, tra comunitari ed extra). Il 95% per cento sono italiani, cifra che permette a Di Maio di sintetizzare brutalmente: «Il reddito di cittadinanza è stato concepito per i cittadini italiani e infatti per rispettare le normative europee spostiamo il lungo soggiorno a oltre 10 anni, bypassiamo le normative europee che dicono di darlo a tutti».

Nella foga di rendere italianissimo il reddito, Di Maio non aveva calcolato però alcuni effetti collaterali. Il primo, il più grande: al comma a. dell'articolo 2 che norma i beneficiari si specifica che la residenza deve essere in forma «continuativa» per 10 anni. Un modo per allontanare i rientri di convenienza. Il che esclude però tanti italiani che hanno vissuto all'estero e cittadini comunitari. Come evidenza in una manciata di tweet il professor Andrea Bernardi da Oxford: «E' una clausola xenofobica. Si dichiara guerra allo straniero anche nelle politiche sociali. È un precedente mostruoso. Imma-

giniamo se il principio fosse esteso a ospedali e scuole...».

Molto si capirà dall'applicazione concreta. A quel punto conosceremo i numeri reali e non le previsioni, mutate più volte nel corso del tempo. Per esempio, Di Maio aveva parlato pubblicamente di 5 milioni di tessere quasi pronte per il reddito di cittadinanza. Se, come spiegato da Tridico, il reddito andrà ai nuclei familiari, e in tutto i destinatari sono stati calcolati in 1,4 milioni, che fine faranno le altre 3,6 milioni di tessere? —

© BY NOD ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

6,1 miliardi

Sono le risorse stanziate nella legge di Bilancio per finanziare il reddito di cittadinanza voluto dai Cinque Stelle. Una somma diminuita dopo la trattativa con l'Ue

5 milioni

È la platea dei beneficiari dell'assegno: comprende italiani, comunitari e anche stranieri. Tutti però devono essere residenti nel nostro Paese in modo continuativo da almeno dieci anni

498 euro

È l'aiuto medio destinato a ogni individuo tra tutti i destinatari. Ogni nucleo - sono 1,4 milioni - riceverà invece da un minimo di 500 a un massimo di 1.330 euro



BENTIVOGLI (FIM CISL) "La riforma può essere usata dalle aziende per tagliare posti"

“Mortificato il lavoro Quota 100 da sola non dà occupazione”

COLLOQUIO

NICOLA LILLO
TORINO

L'introduzione di Quota 100 può essere una misura favorevole a quelle persone che lavorano in aziende in difficoltà - sono 219 mila i dipendenti coinvolti nei 138 tavoli di crisi - e che «possono sfruttare degli scivoli per andare in pensione evitando provvedimenti più dolorosi. Vengono così agevolate le ristrutturazioni che in alcuni casi possono evitare licenziamenti». Ma il rischio è che questo meccanismo - sottolinea Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl - venga applicato anche «alle aziende sane, che avviano così processi chiamati di ottimizzazione, richiedendo impropriamente ammortizzatori sociali in assenza di difficoltà». In poche parole fare le stesse cose con un minor numero di persone e tagliare di conseguenza il personale.

Per questo motivo Bentivogli auspica che «con le imprese si apra un confronto sul decreto a livello confederale e contemporaneamente una contrattazione nelle aziende per evitare che si avviino pro-

cessi di selezione ed esodo di manodopera verso la pensione, senza che si crei nuova occupazione. Messa così non funziona». Per i sindacati infatti «l'equazione per cui per ogni pensionato ci sarà un'assunzione è difficilissima. La staffetta generazionale è un'illusione, specie dopo aver mortificato nella legge di Bilancio industria e lavoro», attacca Bentivogli. A maggior ragione l'idea del governo - espressa a più riprese dai due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini - per cui ci saranno tre assunti per ogni pensionato «è una barzelletta». Da qui i timori che da un lato vengano agevolati alcuni soggetti, dall'altro che gli imprenditori utilizzino Quota 100 per ridurre la base occupazionale. Anche perché spesso le capacità e le professionalità di chi lascia il lavoro «sono in dissolvenza, vanno a scomparire e vengono traslate su nuove professionalità già presenti in azienda». E non ci sarebbe dunque bisogno di assu-

«Cercheremo di porre rimedi e di applicare il turnover grazie alla contrattazione con le aziende, mentre la legge non dà alcuna garanzia di questo tipo. Ci sono solo le parole della politica e di alcu-

ni manager di grandi imprese partecipate, pronunciate nell'incontro in autunno con il premier Giuseppe Conte. Vogliamo vedere se le loro teorie sono vere, sembrava più che altro un ricatto agli amministratori delegati in scadenza», aggiunge il sindacalista. A questa misura si affianca poi il Decreto dignità: un binomio che per Bentivogli «non aiuta né a fare nuove assunzioni né a consolidare le posizioni contrattuali dei lavoratori a tempo determinato, anzi riduce i tempi del contratto lasciando a casa molti giovani».

Il leader della Fim-Cisl critica anche un altro aspetto di Quota 100, che sarà in vigore per soli tre anni: «Avevano spiegato ai lavoratori di essere più bravi di noi, abolendo la Fornero che invece non viene superata, resta lì immutata, ritoccata giusto il tempo di prendere qualche voto, ma molti sono i delusi.

Parte ad aprile e sa di manovra elettorale». —

© BY NENDO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



il commento

LAVORO E WELFARE, IL RE ORA È NUDO ECCO COME CI STANNO TRUFFANDO

L'INTERVENTO

**Dal lavoro
al welfare,
così il governo
ci sta truffando**

di **Renato Brunetta**

Con la notte della Befana e la fine delle feste arrivano puntuali le prime «scoperte» negative per la propaganda del governo del cambiamento. Come si poteva immaginare, la costruzione del reddito di cittadinanza appare una grande confusione tra sostegno alla povertà e inserimento al lavoro. Né poteva essere diversamente, volendo con un unico strumento prendere due fenomeni sociali ed economici così diversi. Ne consegue che il governo del cambiamento fa

una operazione di grande illusione, mettendo una parola diversa a ciò che già esiste e creando una grande confusione normativa. Dopo tante parole, non solo proroga il meccanismo già esistente del Reddito di inclusione, ma addirittura si appoggia sul sistema della social card creato dal governo Berlusconi. Con una grande operazione illusionista conferma tutta la struttura delle politiche attive del Jobs act, quella sconfitta dal referendum e mai attuata dopo e, anzi, sembra imprimere ancora di più una svolta centralista alle politiche di inserimento lavorativo, sfidando le buone pratiche delle regioni del Nord. Nella disperazione di dover centrare obiettivi elettorali immediati, si determina la partenza del meccanismo nel mese di aprile 2019, quando tutti sanno che, per quella data, difficilmente sarà possibile disporre degli strumenti informativi adeguati e sarà pressoché im-

possibile rafforzare gli organici dei centri per l'impiego regionali e Anpal nazionale, a meno di fare scempio di ogni regola di concorso pubblico e facilitare una assunzione di massa, indipendentemente dalle competenze e dal merito. E immaginiamo con quali conseguenze sui servizi per coloro che cercano lavoro, oltre che a tradire i principi della buona amministrazione e della trasparenza tanto decantati quando all'opposizione vi era il Movimento 5 stelle. Nella necessità di fare risultato, si immagina un meccanismo con tutti gli intermediari possibili, dai centri per l'impiego alle agenzie del lavoro, dai fondi interprofessionali ai centri di formazione, finanche ai caf, beneficiari da un profluvio di sussidi e di incentivi (dati anche ai navigatori!) senza nessun controllo sui servizi erogati e sulle offerte di lavoro intermedie che neanche il governo di centrosinistra aveva mai immaginato, mutuando quel modello di Garanzia Giovani che tante critiche ha suscitato, soprattutto dai parlamentari del M5S... ma era la scorsa legislatura!

Si costruiscono ancora più dettagliati e complessi patti per il lavoro e la povertà tra operatore pubblico e possibile beneficiario, dimenticando che più complessa sarà questa struttura meno possibile sarà la sua attuazione, e totalmente disinteressandosi delle buone pratiche delle Regioni e dei Comuni in materia, negando così ancora una volta la sussidiarietà territoriale e l'autonomia delle Regioni.

Si immagina un astruso modello di offerta congrua e di condizionali-

tà, il cui meccanismo sanzionatorio rimane assai oscuro, tranne un complesso sistema punitivo di carattere penale per i possibili furbetti che però non si sa come potrà essere attuato e chi si assumerà le relative responsabilità. Insomma, un complesso e confuso corpo normativo ed amministrativo che conferma come questo governo prenda il buono che già oggi esiste disintegrandolo e innovi con astruse costruzioni dalla dubbia utilità creando confusione, incertezza e timore. Il Parlamento dovrà attentamente esaminare questo provvedimento con tutto il tempo che sarà necessario - così come ha auspicato il presidente della Repubblica -, riconducendo gli strumenti per la lotta alla povertà alla loro naturale collocazione, rafforzando le politiche attive del lavoro nel positivo rapporto con le Regioni, favorendo la rapida ricollocazione dei lavoratori nel mercato del lavoro con formazione e adeguati incentivi, promuovendo un piano delle competenze contro la disoccupazione giovanile, incentivando una politica dell'invecchiamento attivo. In definitiva, aumentando la quota della popolazione italiana del lavoro. Lo scempio economico e sociale che si annuncia con questo provvedimento dovrà essere evitato in ogni maniera.



il caso Il «Fat Cat Friday» della Gran Bretagna

Stipendio di un anno? Ai manager bastano tre giorni

Venerdì 4 i dirigenti inglesi avevano già guadagnato il salario annuo di un impiegato

L'ABISSO

Se la paga oraria di un lavoratore è di 7,83 sterline, quella di un top manager tocca le 1.020 sterline

■ Mentre state leggendo, i manager inglesi hanno già guadagnato più di quanto riuscirà a fare un normale impiegato alla fine di questo 2019.

In 29 ore di lavoro, due in meno rispetto allo scorso anno, i top executive (amministratori delegati e non solo) delle principali società del Regno Unito hanno già realizzato il salario medio annuo di un comune lavoratore. La soglia è stata raggiunta venerdì 4 gennaio, alle ore 13.00. Lo rivela la ricerca «Fat Cat Friday» (il «venerdì del gatto grasso») del think tank High Pay Centre (Hpc) e del Chartered Institute of Personnel and Development (Cidp). Più in dettaglio, mentre la paga oraria di un lavoratore nel Regno Unito è di 7,83 sterline per uno stipendio medio annuo di 29.574 sterline, quella di un top manager tocca le 1.020 sterline all'ora con un compenso medio annuo di 3,93 milioni di sterline (da 3,5 milioni dell'esercizio precedente).

Non solo. Il pacchetto retributivo dei dirigenti comprende generalmente ulteriori incentivi che fanno decollare le remunerazioni annue dei vertici aziendali a livelli da capogiro.

Ma lo scenario sta cambiando: azionisti e opinione pubblica hanno iniziato a mettere in discussione le retribuzioni da superstar e la normativa inglese, da quest'anno, chiede maggiore trasparenza sul tema.

Jeff Fairburn, ex numero uno di Persimmon, è stato costretto alle dimissioni a fine 2018 proprio a causa di una retribuzione ritenuta eccessiva e, in particolare, di un controverso bonus da 75 milioni. Anche Martin Sorrell (ex ad di Wpp) è finito sotto il fuoco incrociato dei soci del colosso pubblicitario che si sono ribellati al bonus da 19 milioni previsto per l'uscita del manager. Non è andata meglio a Gavin Patterson, al vertice di BT, che a pochi giorni di distanza dal taglio di 13 mila posti di lavoro, aveva proposto all'assemblea di arrotondare il proprio salario di base del 2,5% portandolo un milione (oltre al bonus da 1,3 milioni). Più di un terzo degli azionisti ha votato contro la proposta, mostrando inequivocabilmente al manager la porta di uscita dal gruppo di telecomunicazioni inglesi.

La classifica più recente dei «Fat Cat», effettuata sulla base degli ultimi bilanci annuali relativi al 2017, vede al primo posto Fairburn, con un compenso di oltre 47 milioni di sterline (1.130 volte più del salario di un impiegato); seguito da Simon Peckham di Melrose Industries (42 milioni), Rob Perrins di Berkeley Group (27,9 milioni), Jeremy Darrock di Sky (16,3 milioni), Sorrell (13,9 milioni), Rakesh Kapoor di Reckitt Benckiser (12,4 milioni), André Lacroix di Intertex (11,6 milioni), Nicandro Durante (Bat) e Bob Dudley di BP (10,4 milioni, «solo» 106 volte in più di un lavoratore). La prima donna è Emma Walmsley di GlaxoSmithKline con un pacchetto retributivo di 4,8 milioni (69 volte in più di un impiegato).

CM



Il commento

Diamo denari inesistenti a cani e porci

Le spine del governo

Distribuiamo denari inesistenti a cani e porci

PAOLA TOMMASI

Il paradosso del reddito di cittadinanza grillino è che non costerà solo i 7,1 miliardi stanziati per l'erogazione degli assegni, ma molto di più considerando l'apparato amministrativo pazzesco che dovrà essere messo in piedi per i controlli, sempre a spese dello Stato che non li ha. E la distribuzione a pioggia di soldi inesistenti creerà un buco di bilancio tale da determinarne fra un anno la cancellazione forzata. Un boomerang per Luigi Di Maio e il Movimento 5 Stelle.

Non solo chi lavorerà in nero per cumulare doppio introito, ma ci sarà chi rinuncerà perfino alla casa pur di avere l'assegno più alto e chi lascerà la moglie per ritornare single. Perché i single sono la categoria che più potrà beneficiarne. Alla faccia della centralità della famiglia e delle politiche per la crescita demografica. Gli unici che troveranno davvero lavoro saranno coloro che verranno assunti in abbondanza nei centri per l'impiego o chi avrà l'arduo compito di monitorare e verificare il corretto svolgimento delle procedure.

Inps, **Anpal**, magistratura, magari anche le forze dell'ordine, Matteo Salvini permettendo, saranno impegnate nella caccia al disoccupato sul divano. Perché il problema, come riconoscono a mezza bocca gli stessi 5 Stelle, incluso il sottosegretario Stefano Buffagni, non è erogare il reddito di cittadinanza, ma gestirlo dopo.

Il risultato sarà un mercato del lavoro distrutto dalle velleità del Movimento di Grillo e Casaleggio e nuovi carrozzoni inefficienti, i centri per l'impiego appunto, sulla cui riforma governo e regioni sono già ai ferri corti, soprattutto quelle

del nord, come la Lombardia dell'assessore al lavoro Melania Rizzoli, sulle barricate per difendere il modello di eccellenza faticosamente costruito prima della barabanda grillina. Per di più in un'epoca storica in cui un'occupazione si trova più facilmente su LinkedIn, con una app sul telefono che incrocia domanda e offerta meglio di chiunque altro, che negli uffici di collocamento a cui vuole portarci indietro il governo del cambiamento. I quali, c'è da giurare, saranno collocati in edifici fatiscenti nelle periferie delle città, a dimostrazione dello stato penoso in cui versa il Paese. Come funzioneranno, poi, non lo sa nessuno, ma di sicuro in pochi giorni dovranno essere fatte 4mila assunzioni, chissà con quali metodi, che si andranno ad aggiungere ad un esercito già di 8mila impiegati. Un bravo manager avrebbe preferito probabilmente fare in modo di aumentare la produttività di questi ultimi prima di procedere a nuovi innesti, ma è un'idea che non ha sfiorato neanche lontanamente i 5 Stelle, smaniosi come sono di dare il segno del loro arrivo al potere, a qualsiasi costo, e poco importa se a spese di tutti gli italiani.

Eppure questo non porterà consenso al Movimento, che aveva promesso 780 euro al mese a 9 milioni di poveri mentre i fortunati vincitori della lotteria saranno molti meno e l'assegno più che dimezzato. Un boomerang per chi appena entrato in Parlamento, quello stesso che dovevano aprire come una scatola di tonno, aveva depositato in pompa magna un progetto di legge ai tempi giudicato inattuabile, su modalità di funzionamento del reddito di cittadinanza e coperture. Ma se stanno riscrivendo tutto, e ancora fanno fatica a trovare la quadra, vuol dire che tanto solida quella proposta non era. A dimostrazione che tra fare opposizione e governare c'è di mezzo il mare. Ne abbiamo avuto prova nelle città amministrate dai grillini, da Roma a Torino, ne stiamo avendo ulteriore conferma con i 5 Stelle nell'esecutivo. Aspettiamo an-

